

CREDIT SUISSE

Bulletin

Dal 1895. La più antica rivista bancaria del mondo. 3/2015



Africa

Ascesa di un continente

LO SVILUPPO genera PROFITTO

« Sresta Natural Bioproducts
cresce annualmente del 60% »

India: Una classe media in espansione attribuisce importanza a una corretta alimentazione. Sresta Natural Bioproducts, il più grande produttore di alimenti biologici, cresce. Ne traggono profitto i consumatori e i piccoli agricoltori. I fondi gestiti da responsAbility investono dal 2011 in Sresta e partecipano al suo successo economico.

20 500
piccoli agricoltori

30 000
tonnellate di
prodotti biologici

5 000
punti vendita

Una delle 531 storie di successi. Qui di seguito:
responsAbility.com

Cartina

L'Africa ha una superficie di oltre 30 milioni di chilometri quadrati ed è popolata da più di 1,1 miliardi di persone. Oggi 54 suoi Stati sono membri dell'ONU.



Il continente in cifre

	Abitanti (in migliaia)	Quota della popolazione con collega- mento Internet (in %)	Arrivi di turisti all'anno (in migliaia)	Prevalenza di malnutrizione (in %)	Età mediana della popolazione	Medaglie olimpiche (oro/argento/ bronzo)
	► Pagina 3	► Pagina 18	► Pagina 19	► Pagina 46	► Pagina 47	► Pagina 63
Algeria	35 423	17,2	2 733	<5,0	27,3	5 2 8
Angola	18 993	22,5	528	18,0	17,9	
Benin	9 212	4,9	220	9,7	17,7	
Botswana	1 978	15,0	2 145	26,6	22,9	0 1 0
Burkina Faso	16 287	4,4	238	20,7	17,0	
Burundi	8 519	3,9	142		17,0	
Ciad	11 274	2,8	86	34,8	17,2	
Comore	691	6,5	19		19,2	
Costa d'Avorio	21 571	4,2	289	14,7	20,3	0 1 0
Gibuti	879	9,9		18,9	22,8	0 0 1
Guinea Equatoriale	693	17,2			19,4	
Egitto	78 848	53,2	9 174	<5,0	25,1	7 9 10
Eritrea	5 224	5,9	107		19,1	0 0 1
Etiopia	79 221	1,9	596	35,0	17,6	21 7 17
Gabon	1 501	39,9		<5,0	18,6	0 1 0
Gambia	1 751	14,1	171	6,0	20,2	
Ghana	24 333	20,1	931	<5,0	20,8	0 1 3
Guinea	10 324	1,8		18,1	18,7	
Guinea-Bissau	1 647	3,4		17,7	19,8	
Camerun	19 958	6,4	817	10,5	18,3	3 1 1
Capo Verde	513	37,5	464	9,9	24,0	
Kenya	40 863	47,3	1 619	24,3	19,1	25 32 29
Lesotho	2 084	5,7	422	11,5	23,6	
Liberia	3 477	4,6		29,6	17,9	
Libia	6 546	21,8			27,5	
Madagascar	21 146	74,7	196	30,5	19,2	
Malawi	15 692	70,5	767	21,8	16,3	
Mali	14 517	72,1	134	<5,0	16,0	
Marocco	31 892	61,3	10 046	<5,0	28,1	6 5 11
Mauritania	3 366	13,0		6,5	19,9	
Mauritius	1 297	39,0	993	<5,0	33,9	0 0 1
Mozambico	23 406	5,9	2 113	27,9	16,9	1 0 1
Namibia	2 212	15,8	1 027	37,2	22,8	0 4 0
Nigeria	15 891	1,7	81	11,3	15,1	0 0 1
Nigeria	170 123	39,7	715	6,4	18,2	3 8 12
Repubblica Centrafricana	4 506	3,5	54	37,6	19,4	
Rep. Dem. del Congo	67 827	6,6	186		17,9	
Repubblica del Congo	3 759	2,2	256	31,5	19,8	
Ruanda	10 277	9,0	815	33,8	18,7	
São Tomé e Príncipe	165	25,6	12	6,8	17,8	
Senegal	12 861	23,4	1 001	16,7	18,4	0 1 0
Seychelles	85	54,8	230		33,9	
Sierra Leone	5 836	1,7	81	25,5	19,0	
Somalia	9 359	1,6			17,7	
Sudafrica	49 991	51,5	9 510	<5,0	25,7	23 26 27
Sudan	31 894	26,2	536		19,1	0 1 0
Sudan del Sud	8 260				16,8	
Swaziland	1 202	24,7	1 093	26,1	21,0	
Tanzania	45 040	15,3	1 043		17,4	0 2 0
Togo	6 780	4,8	235	15,3	19,6	0 0 1
Tunisia	10 433	46,2	6 269	<5,0	31,4	3 3 4
Uganda	33 796	18,2	1 206	25,7	15,5	2 3 2
Zambia	13 257	15,8	859	48,3	16,7	0 1 1
Zimbabwe	12 644	38,8	1 833	31,8	20,2	3 4 1



Hanno collaborato a questo numero:

1 Mfonobong Nsehe

Non si sa mai di preciso dove rintracciarlo: il pluripremiato giornalista nigeriano viaggia costantemente in tutta l'Africa. Per la rivista di economia Forbes Africa racconta principalmente di promettenti aziende e imprenditori di successo. Qui presenta 50 personalità che vivono in Africa e stanno dando particolare impulso al loro continente. *Pagina 64*

2 Sven Torfinn

Il fotografo olandese che con la sua famiglia abita a Nairobi da 15 anni ha già lavorato in 38 paesi africani. Per questa edizione, insieme a Daniel Ammann della redazione di Bulletin, è stato in Ruanda. Entrambi hanno documentato il miracoloso cambiamento di un paese che, dopo il genocidio, era dato per spacciato. *Pagina 30*

3 Philipp Waeber

Per Global Macroeconomic Research di Credit Suisse, l'economista si occupa spesso di contesti macroeconomici. Qui illustra perché negli ultimi decenni l'Africa, a dispetto delle stime negative, abbia fatto registrare una considerevole crescita economica. *Pagina 20*

4 Anja Bengelstorff

La giornalista freelance vive da oltre dieci anni in Kenya. Non smette di essere affascinata dal vedere come i giovani africani diano forma al loro futuro e alla loro identità culturale. Qui racconta la storia del sistema di pagamento via cellulare M-Pesa, che ha innescato una rivoluzione destinata a diffondersi in tutto il mondo. *Pagina 50*

Il continente della speranza

La copertina, su fondo nero, mostrava i contorni del continente africano. All'interno un giovane soldato in una logora camicia smanicata. Aveva un lanciarazzi in spalla. Sopra, a caratteri cubitali, il titolo: The hopeless continent (Il continente senza speranza). Sono trascorsi appena 15 anni da quando l'Economist, metronomo degli opinion leader di tutto il mondo, non vedeva alcun futuro per l'Africa. «Il continente sta sprofondando in conflitti e nell'arbitrio di Stato e uscirà sconfitto dalla lotta contro la povertà», constataba con rassegnazione la rivista britannica. «La prossima generazione sarà più povera, meno istruita e ancora più disperata». Si è trattato di un colossale errore di valutazione. Infatti, oggi l'Africa fa registrare impressionanti tassi di crescita. Nel primo decennio del nostro secolo sette dei dieci paesi a crescita più rapida erano a sud del Sahara. Un terzo degli abitanti dell'Africa è assunto ormai al ceto medio. In Africa sono registrati 650 milioni di telefoni cellulari, più che in Europa o negli Stati Uniti. In Nigeria si producono più film che negli Stati Uniti. I media nei paesi industrializzati ne parlano poco.

Quando l'Africa riempie i titoli dei giornali o viene citata nelle trasmissioni televisive, è sempre in relazione a catastrofi, crisi e guerre. Come lo scorso autunno, quando abbiamo iniziato a pianificare questo numero. Nella parte occidentale del continente imperversava l'ebola. In Nigeria, il paese africano più popoloso, i terroristi di Boko Haram sequestravano centinaia di studentesse. Si è quasi cristallizzata l'immagine di un angolo di terra inerme, dipendente e «sottosviluppato». Naturalmente, milioni di persone in Africa devono ancora lottare per la sopravvivenza quotidiana. Tuttora sono all'ordine del giorno carenze di cibo, istruzione scolastica (soprattutto per le ragazze) e diritti politici. Tuttora un numero imprecisato di persone tenta di sfuggire alla povertà, spesso mettendo a rischio la propria vita. Questa è una realtà.

Ma esiste anche un'altra realtà, che diventa sempre più solida: per la prima volta da molto tempo più persone nutrono la realistica speranza che i loro figli avranno una vita migliore della loro. Mediamente la generazione attuale è più ricca, meglio >

istruita e più speranzosa di molte che l'hanno preceduta. Nel 2014, un sondaggio del World Economic Forum ha evidenziato che l'Africa a sud del Sahara è la regione più ottimista al mondo: l'Africa è diventata anche il continente della speranza.

Qui vorremmo esplorare quest'Africa moderna e consapevole, intraprendente e creativa. In questo numero di Bulletin non presentiamo un continente nel bisogno, ma un continente che cresce sempre più con le sue forze e trova soluzioni autonome. Per esempio a est, in Kenya, un paese che in tema di mobile banking supera di gran lunga l'Occidente e con il sistema di pagamento elettronico M-Pesa ha messo a segno un successo mondiale (da pagina 50). Oppure a ovest, in Togo, dove le imprenditrici locali controllano il redditizio commercio dei tessuti e sottolineano che le donne sono la spina dorsale delle società africane (da pagina 58). Nell'Africa centrale, in Ruanda, che ha lavorato con grande determinazione e metodi inediti per diventare, due decenni dopo uno dei più gravi genocidi della storia, un paese stabile ed economicamente fiorente (da pagina 30). Presenteremo anche 50 personalità che vivono in Africa e che vale la pena conoscere: donne e uomini di tutte le regioni; manager e artisti, imprenditori e attivisti della società civile che stanno plasmando il continente. Dalla A di Abudu Mosunmola, imprenditrice nigeriana dei media, spesso definita l'«Oprah Winfrey africana», alla Z di Zapiro, un caricaturista sudafricano che se la prende con i potenti (da pagina 64).

Naturalmente non possiamo fornire un quadro rappresentativo o esaustivo di questo grande continente. Africa vuol dire 54 paesi, da 1500 a 2000 lingue diverse e altrettanti gruppi etnici. L'Africa è il secondo continente più grande della terra con oltre un miliardo di persone. Per non parlare della diaspora africana le cui tracce sono evidenti in tutto il mondo – e sulla quale volutamente non ci soffermeremo. Un filo conduttore che attraversa tutto il numero è l'epocale cambiamento dovuto a Internet e alla telefonia mobile. In Africa, più che in qualsiasi altro continente, i moderni mezzi di comunicazione trasformano l'economia e il mondo della finanza, la cultura e la società. Grazie alla globalizzazione e alla digitalizzazione, l'Africa è sempre più vicina. È tempo di aprire gli occhi sull'enorme potenziale di questo affascinante continente.

La redazione



Hanno collaborato a questo numero:

5 Edwin Heathcote

L'architetto e scrittore inglese è critico di architettura per il «Financial Times». In esclusiva per Bulletin, Heathcote ha ritratto uno degli architetti a suo avviso più interessanti della nostra epoca: il ghanese David Adjaye, che al momento sta costruendo lo «Smithsonian National Museum of African American History and Culture» a Washington, D.C.
Pagina 26

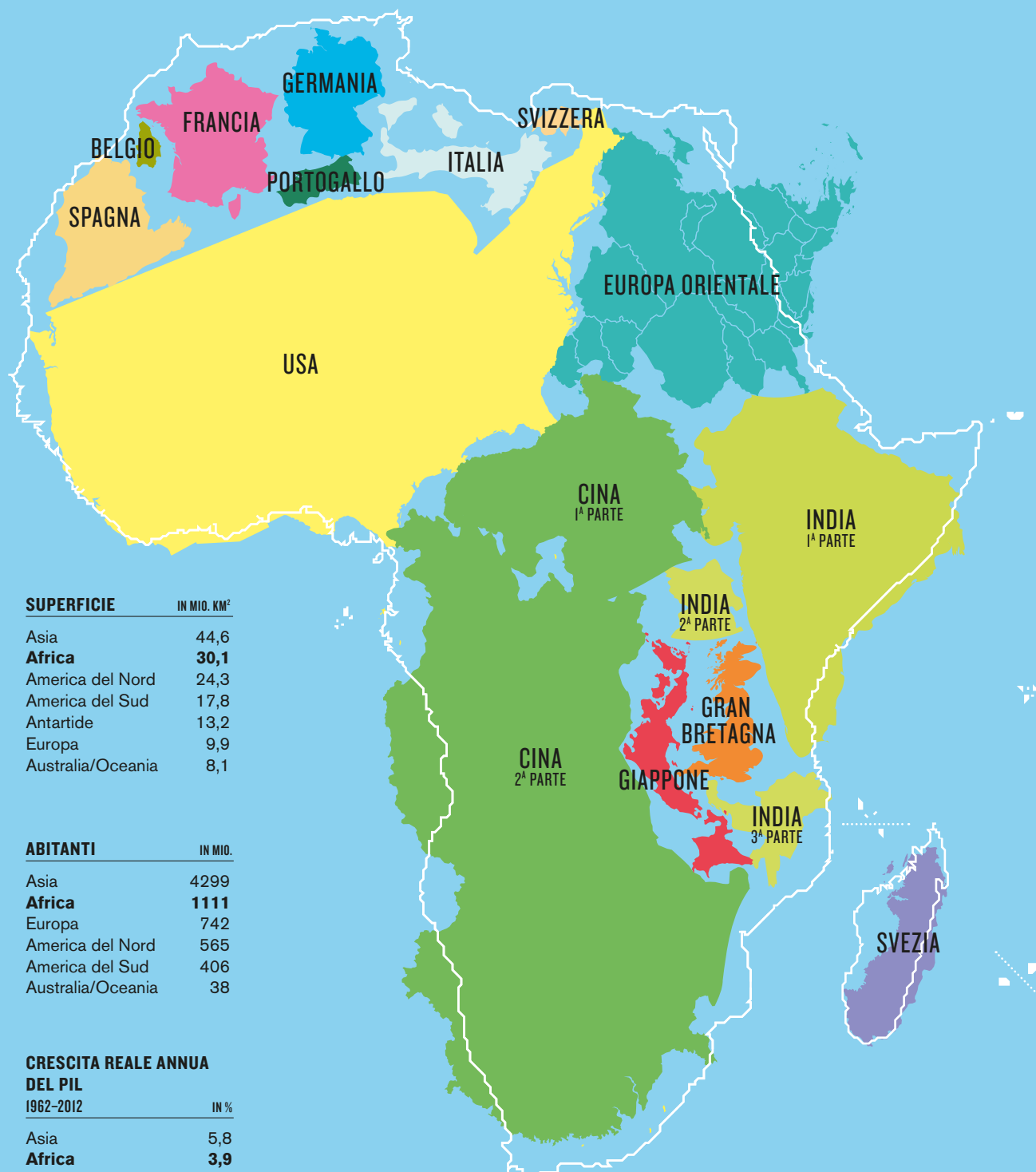
6 Luisa Milani e Walter Molteni

I due grafici gestiscono l'agenzia milanese La Tigre, i cui lavori sono già apparsi tra l'altro nelle riviste del «New York Times» o del «Süddeutsche Zeitung». Le loro infografiche precise, essenziali, ricorrono in tutto il numero: cifre e fatti sull'Africa in carte geografiche.

1/6 Il continente

Vera grandezza

La superficie dell'Africa può contenere quella di colossi come USA, Cina, India e gran parte dell'Europa. Solo un continente vanta una superficie maggiore: l'Asia.



Fonti: Kai Krause, worldatlas.com (2014), World Economics

► *Dati demografici:* vedasi pagina interna della copertina pieghevole.

COLLEZIONE GIARDINI

Listino in Euro sui mobili italiani,
con possibilità di pagamento in Franchi
al cambio del giorno o in Euro.

DELCO[®]
125 ANNI

Sant'Antonino delcomobili.ch

Sommario

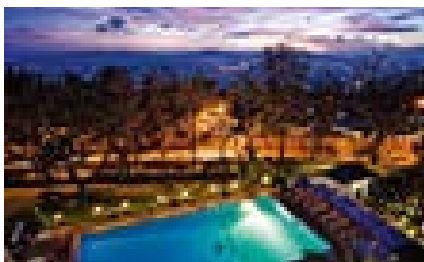
- 3** **1/6: Il continente**
Vera grandezza: in Africa c'è posto per tutto.
- 6** **Nuove prospettive**
La mostra «Making Africa» presenta prospettive completamente nuove.
- 18** **2/6: Digitale**
Collegati con il mondo: Internet accelera la crescita.
- 19** **3/6: Turismo**
Bagni, viaggi culturali, trekking: non esiste una tipologia di vacanze che non si possa fare in Africa.



- 20** **Le cose sono andate davvero diversamente**
Come procede la ripresa economica?
- 22** **Seconda generazione**
Modi per uscire dalla povertà: le nuove strategie dei microcrediti.
- 23** **Semplicemente Mozambico**
Migliaia di portoghesi vivono meglio in Africa che in Europa.

- 26** **Il ritorno in patria**
David Adjaye, primo architetto africano di fama mondiale, lavora per il futuro.

- 30** **Il paese della speranza**
A 20 anni dal genocidio, il Ruanda assiste a un miracolo economico.



- 46** **4/6: Ridurre la malnutrizione**
Alimentazione, salute, istruzione: nonostante i progressi, molte persone sono ancora in una situazione grave.

- 47** **5/6: Età**
Il continente più giovane: la metà di tutti gli africani non ha ancora 20,5 anni.

- 48** **«Giovani pieni di energia»**
Il direttore esecutivo dell'ONU Achim Steiner parla dei progressi in politica ambientale.

- 50** **Successo mondiale dal Kenya**
M-Pesa, il sistema di pagamento elettronico più celebre al mondo.

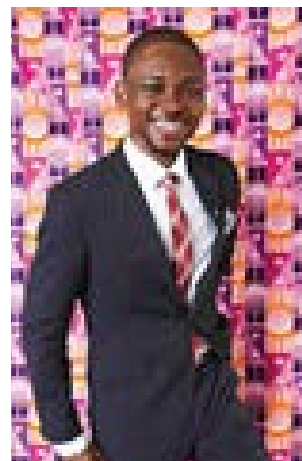
- 53** **Made in Africa**
Sette invenzioni che fanno furore.

- 56** **L'Africa di Roger Federer**
Il tennista svizzero ci parla della sua famiglia africana.

- 58** **La chiave per la crescita**
Le donne d'affari come Maggie Lawson sono modelli per un'intera generazione.

- 63** **6/6: Sport**
Dove nasce la corsa: le numerosissime medaglie del continente.

- 64** **50 Pensatori e condottieri**
Queste personalità danno forma al futuro dell'Africa.



- 80** **Conoscete l'Africa?**
Il questionario sul continente della speranza.



Disponibile nell'App Store
L'App «News & Expertise» con Bulletin e altre pubblicazioni attuali di Credit Suisse.
www.credit-suisse.com/bulletin

Nuove prospettive

Il **Vitra Design Museum** ha allestito una mostra sensazionale che pone sotto una luce nuova il design contemporaneo africano: dalle arti figurative alla fotografia, sino all'architettura. Protagonista è una nuova **generazione di artisti** che vogliono far cancellare l'immagine dell'Africa come continente arretrato e che accompagnano, accelerandolo, il processo di cambiamento politico ed economico. Oggi, grazie alle nuove tecnologie, essi fanno presto a conquistare un pubblico globale.

«**Making Africa**» è stata creata in collaborazione con il nigeriano Okwui Enwezor, Direttore del Settore Arti Visive della Biennale d'Arte di Venezia. La mostra è **curata da Amelie Klein**, che durante un viaggio in Africa durato due anni ha incontrato artisti, galleristi e designer, raggruppando 120 opere. In esclusiva per Bulletin, Klein commenta otto opere che le stanno particolarmente a cuore e spiega ciò che esprimono dell'Africa di oggi. Come gli occhiali-scultura di **Cyrus Karibu**: «Sono una forte metafora dell'intento di «Making Africa»: rappresentano quel **cambiamento di prospettiva** che in Africa è ancora parecchio in ritardo; pretendono il dialogo da pari a pari, consentono di osservare il mondo con più chiarezza e mettono in discussione quello che pensiamo di vedere realmente: siamo noi (i visitatori, il Nord) a osservare l'Africa, o è l'Africa a osservare noi?».

1
Cyrus Karibu,
«Caribbean Sun», 2012
immagine tratta dalla serie fotografica
«C-Stunners»,
© Carl de Souza/AFP/Getty Images







2

**Fabrice Monteiro,
«Prophecy #2», 2013**

per gentile concessione
della M.I.A Gallery, design della
scenografia e costumi: Aam,
© Fabrice Monteiro

3
Meschac Gaba,
«Perruque architecture
Tour la Défense», 2006
dalla serie
«Perruques-Architecture»,
© per gentile concessione
di Meschac Gaba e Galerie in
situ – Fabienne Leclerc, Paris





4
Omar Victor Diop,
«Jean-Baptiste Belley», 2014
dalla serie «Project Diaspora», per gentile
concessione della Galerie Magnin-A,
© Omar Victor Diop

5

Gonçalo Mabunda,
«www.crise.com», 2012
Collection Vitra Design
Museum, foto: © Vitra Design
Museum, Jürgen Hans





6
Ikiré Jones,
«Nairobi 2081 A.D.», 2014
dalla serie «Our Africa 2081 A.D.»,
© Walé Oyéjidé (Ikiré Jones),
Olalekan Jeyifous (Vigilism)

7

**Mário Macilau,
«Alito, The Guy with Style», 2013**

dalla serie «Moments
of Transition»,

© Mário Macilau, per gentile
concessione di Ed Cross
Fine Art Ltd, Londra







8
Bodys Isek Kingelez,
«Etoile Rouge Congolaise», 1990
© Bodys Isek Kingelez, per
gentile concessione di C.A.A.C. –
The Pigozzi Collection, Ginevra

Making Africa

1 Cyrus Karibu, «Caribbean Sun», 2012



Gli occhiali di Karibu, i cosiddetti «C-Stunners», sono stati realizzati con materiale di recupero, ognuno ha la propria storia e il proprio nome (si veda a pagina 6).

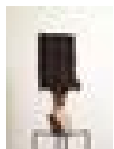
2 Fabrice Monteiro, «Prophecy #2», 2013



A Dakar, capitale del Senegal, la scena creativa e artistica è molto vivace. Di fronte alla sede dei rappresentanti dell'associazione

artistica «Les Petites Pierres» si erge una gigantesca scultura realizzata con materiali di scarto: è il costume creato per la serie di fotografie «The Prophecy» di Fabrice Monteiro, realizzato con rifiuti plastici dal costumista Douly. Le fotografie sono state scattate in luoghi noti per gravi disastri ambientali. Sfondo di «The Prophecy #2», ad esempio, è la Baia di Hann a Dakar. Un tempo una splendida spiaggia, oggi si è trasformata in una cloaca maleodorante per via delle acque di scolo non depurate provenienti da un mattatoio e dai rifiuti plastici contaminati da oli. Nell'immagine profetica di Monteiro vediamo una figura impregnata d'olio ergersi dal mare, metà mostro e metà essere umano. È provata dalla sofferenza, ma riesce tuttavia a incutere terrore.

3 Meschac Gaba, «Perruque architecture Tour la Défense», 2006

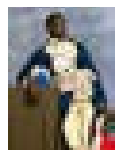


Nel 1952 Frantz Fanon, uno dei principali rappresentanti della teoria post coloniale, scrisse che se l'uomo accetta di esprimersi nella lingua dei suoi colonizzatori, accetta al contempo il peso della

cultura straniera e quindi anche l'oppressione nei propri confronti. Un concetto simile a quello espresso dall'artista beninese Meschac Gaba nella sua serie «Tresses». Le tresseuses sono donne che intrecciano i capelli per professione. Proprio come le loro acconciature, le sculture di Gaba sono create con capelli posticci sapientemente intrecciati. Egli accosta quest'arte tradizionale all'aura, carica di valori simbolici, dell'architettura di Parigi. Chi le indossa deve sopportare il loro peso, così come ancora oggi le società africane

sopportano il peso dell'eredità coloniale a distanza di decenni dalla conquista dell'indipendenza.

4 Omar Victor Diop, «Jean-Baptiste Belley», 2014



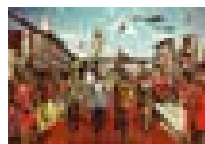
Nel suo «Project Diaspora» Omar Victor Diop si autoritrae nei panni di personaggi africani dei secoli scorsi che raggiunsero la popolarità in Europa, rappresentanti di una diaspora ancora agli inizi. Come Jean-Baptiste Belley, ex schiavo senegalese che durante la Rivoluzione francese divenne membro della Convenzione nazionale. Diop aggiunge ai ritratti un simbolo della professione in cui oggi gli africani all'estero hanno più successo: il calcio.

5 Gonçalo Mabunda, «www.crise.com», 2012



Quest'opera tratta dalla serie di troni realizzati da Mabunda è stata il nostro primo acquisto per «Making Africa» e nessuno vedendola ha potuto sottrarsi alla sua incredibile energia. Il Mozambico, patria di Gonçalo Mabunda, ha assistito a una delle guerre civili più brutali della storia. Dal 1977 al 1992 si sono contati circa 900 000 morti, milioni di persone hanno dovuto abbandonare il loro paese e migliaia sono state mutilate dalle mine. Anche l'infanzia di Mabunda è stata pesantemente segnata dalla guerra. Egli realizza i suoi troni con vecchie armi di questo conflitto, la maggior parte delle quali provenienti dall'allora Blocco orientale. I fucili d'assalto diventano schienali, le granate gambe del trono e le pistole sedili. Con il trono come simbolo del potere, Mabunda si rifà anche alle culture tribali in cui è cresciuto.

6 Ikiré Jones, «Nairobi 2081 A.D.», 2014

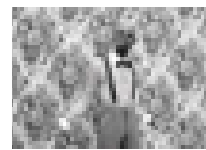


«Escape to New Lagos» è il nome della prima collezione del marchio di abbigliamento Ikiré Jones, fondato da Wale Oyejide, nigeriano

residente a Brooklyn. Il lookbook è stato illustrato dal suo conterraneo Olalekan Jeyifous, meglio noto come Vigilism. L'uomo della collezione Ikiré Jones, sempre cosmopolita e ben vestito, viene trasportato nella metropoli nigeriana del 2081, dove combatte i cattivi e salva i buoni. La serie si è estesa anche ad altre città africane dove gli eroi, come a Nairobi, devono affrontare gli onnipresenti droni. I protagonisti sono i rappresentanti di un'Africa nuova, acclamati per le loro coraggiose imprese non solo in patria, ma anche, ad esempio, nella Parigi del 2081. L'idea che l'Africa in futuro possa salvare il mondo non è una tesi così audace (e per questo si

addice perfettamente alla nostra mostra). E allora perché non crederci?

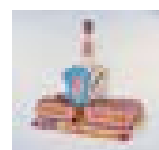
7 Mário Macilau, «Alito, The Guy with Style», 2013



Mário Macilau, nella sua serie «Moments of Transition» ritrae una scena giovane e urbana di Maputo, capitale del Mozambico, dove la

domenica si indossano i migliori abiti vintage per gettarsi in vere e proprie competizioni di stile. I costanti rifornimenti arrivano dai paesi del Nord: i nostri vestiti dismessi giungono sul mercato africano in container (peraltro un business incredibile) e vengono poi adattati allo stile personale. I ritratti ricordano lo stile di Seydou Keita, Malick Sidibé e Samuel Fosso, i grandi maestri della fotografia in studio africana. Macilau si riallaccia così anche all'atmosfera dei primi anni postcoloniali, che aveva influenzato tutto il continente e un'intera generazione. Oggi come allora, i giovani africani sentono, e non stupisce, di meritare gli stessi diritti del resto del mondo.

8 Bodys Isek Kingelez, «Étoile Rouge Congolaise», 1990



Il 14 marzo 2015 è scomparso Bodys Isek Kingelez, uno dei più importanti artisti africani. Perciò è ancora più importante per noi esibire una delle sue opere. Kingelez

era e resterà sempre un visionario. I paesaggi urbani che costruiva, con carta, cartone e altri materiali di recupero, hanno sempre manifestato fiducia in un futuro migliore. La stella rossa non ha dato soltanto il nome a questa costruzione futuristica, bensì rappresenta anche il modello ideale della società per l'artista. Sebbene fosse socialista, Kingelez condivideva l'idea di Kwame Nkrumah, il primo presidente del Ghana, che nel 1960 affermò: «Non guardiamo né a Est, né a Ovest: guardiamo avanti».

Making Africa. A Continent of Contemporary Design

Vitra Design Museum, Weil am Rhein
Ancora sino al 13 settembre 2015

Guggenheim Museum Bilbao
30 ottobre 2015 – 21 febbraio 2016

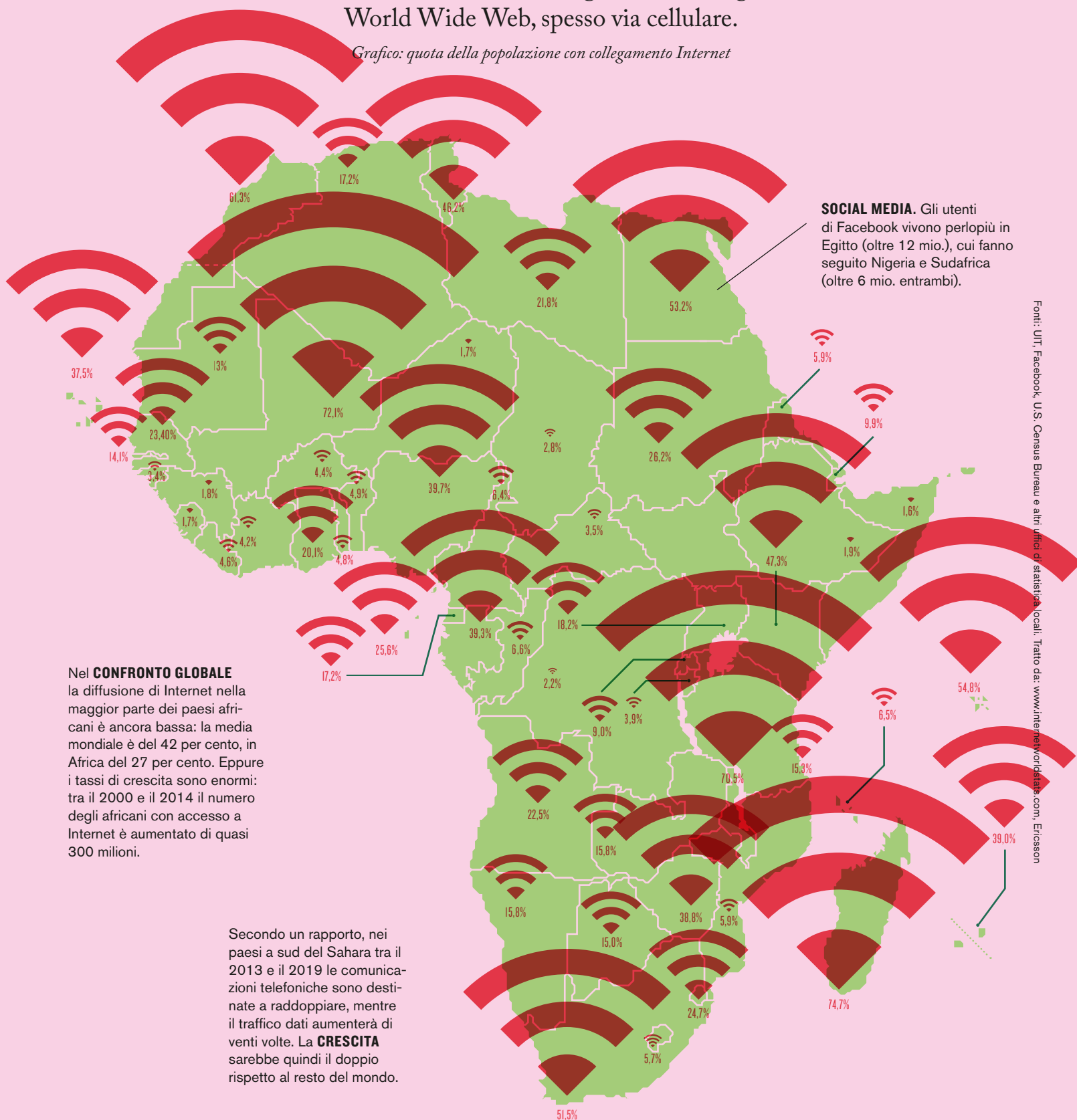
Centre de Cultura Contemporània de Barcelona
22 marzo 2016 – 31 luglio 2016

2/6 Digitale

Collegati

L'Africa deve a Internet gran parte del suo sviluppo: molte zone remote si sono collegate al mondo grazie al World Wide Web, spesso via cellulare.

Grafico: quota della popolazione con collegamento Internet



► Le cifre per tutti i paesi: si veda la pagina interna della copertina pieghevole.

3/6 Turismo

Il continente delle vacanze

Non esiste una tipologia di vacanze che non si possa fare in Africa.
Parole chiave: bagni, viaggi culturali, trekking – i Big 5, mercati, monumenti – Marrakech, Kilimangiaro, Seychelles.

Grafico: arrivi di turisti all'anno (in migliaia)



► Le cifre per tutti i paesi: si veda la pagina interna della copertina pieghevole.

Le cose sono andate in modo molto diverso

Fino a qualche tempo fa l'Africa era considerata «perduta». Ma negli ultimi 15 anni in molti Stati si è verificata una forte crescita economica. Che cosa è accaduto? E come si prospetta il futuro?

Di Philipp Waeber



L'Africa è stata a lungo l'antitesi del progresso. Afflitta da povertà, corruzione, malattie e conflitti, era considerata «perduta», o il «continente senza speranza» come titolava l'Economist nel 2000.

Ma poi le cose sono andate diversamente: negli ultimi 15 anni le economie africane sono cresciute in media del 5 per cento l'anno, superando molti paesi emer-

genti dell'America latina e dell'Europa orientale. Con il successo economico sono migliorate anche le condizioni di vita: povertà, malnutrizione e mortalità infantile sono diminuite drasticamente, ampi strati della popolazione hanno avuto accesso all'acqua potabile e l'aspettativa di vita è in aumento. È nata una classe media che conta oggi 350 milioni di persone ed entro il 2060

(secondo le stime della Banca africana di sviluppo) raggiungerà 1,1 miliardi di persone.

Le condizioni di vita sono tuttora molto modeste per ampi strati della popolazione. Sicurezza alimentare, accesso alle strutture igienico-sanitarie e assistenza sanitaria rappresentano importanti sfide.

Tuttavia, l'Africa si sta trasformando in un continente colmo di speranza che

attira investitori da tutto il mondo. Dal 2000 gli investimenti diretti esteri sono infatti aumentati in media del 20 per cento l'anno. Anche se il settore più finanziato è stato quello delle materie prime, ne hanno beneficiato anche il settore finanziario, le telecomunicazioni, il commercio al dettaglio e i trasporti.

A rendere possibile questo straordinario sviluppo è stata l'interazione tra diversi fattori, in parte autoctoni e in parte esterni. Essenziale è stata sicuramente la diminuzione dei conflitti armati, che sono scoppiati anche per i confini tracciati arbitrariamente dalle potenze coloniali dopo l'indipendenza. Ancora all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso uno Stato africano su tre era teatro di scontri armati. Da allora si è registrato un netto calo – in base al numero di vittime – non solo del numero di conflitti, ma anche della loro intensità.

Materie prime e Stato di diritto

Il continente africano è stato inoltre investito da un'ondata di democratizzazione che ha influito positivamente sul modo di governare in diversi paesi. Questa evoluzione è stata sostenuta dalla diffusione di moderni mezzi di comunicazione e da un migliore livello di istruzione di decisori e cittadini. Anche le finanze statali più sane, favorite da ampi condoni del debito all'inizio degli anni Duemila, sono una prova dei progressi compiuti in ambito governativo. Le casse statali devono invece colmare un divario tra una base fiscale relativamente modesta e le forti esigenze d'investimento in infrastrutture, istruzione e sanità.

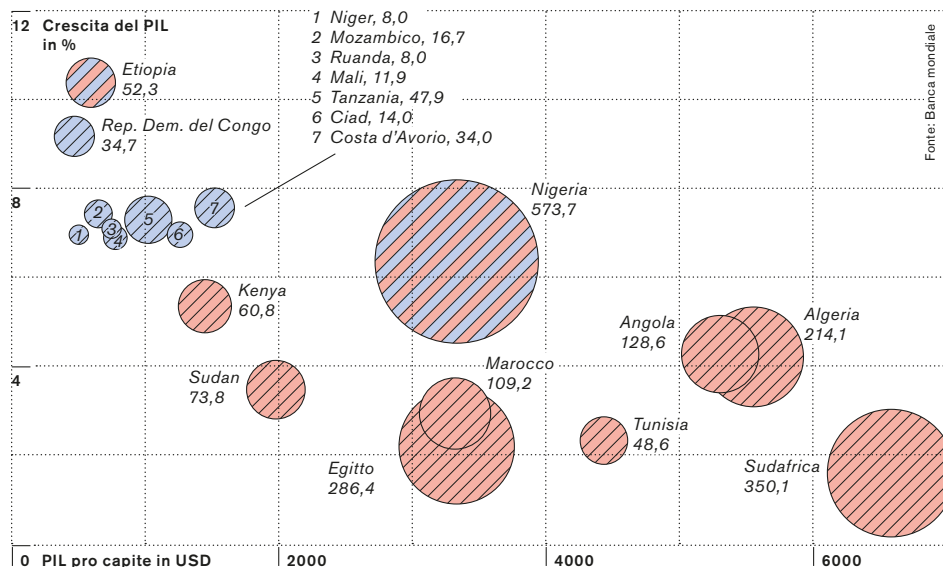
In molti paesi le finanze pubbliche hanno tratto profitto dal boom delle materie prime, che ha portato a un imponente aumento dei prezzi di diverse risorse naturali dalla metà degli anni Duemila, con qualche interruzione, fino a poco tempo fa. Il settore delle materie prime ha trainato la crescita economica in numerosi paesi africani procurando notevoli entrate per lo Stato.

L'impennata dei prezzi, unitamente al potenziamento dello Stato di diritto e dei diritti di proprietà, ha incoraggiato gli investimenti e incrementato l'attività estrattiva e le esportazioni. Il boom sembra proseguire, grazie alle considerevoli riserve e alle scoperte di nuovi giacimenti. Ad esempio, per l'utilizzo delle ricche riserve di gas scoperte di recente in Africa orientale sono stati investiti ingenti im-

Una rapida crescita

Le dieci economie africane più grandi e le dieci con il maggiore tasso di crescita. Nel 2014 l'Etiopia è stato il paese in più rapida crescita (10,3 per cento). Il PIL ammonta a 52,3 miliardi di dollari o 575 dollari pro capite. L'economia più grande è la Nigeria: PIL 573,7 mia. USD

PIL 2014, in mia. USD: ● più grande economia e ● in più rapida crescita



porti da parte di gruppi multinazionali. Un paese povero come il Mozambico ha così la possibilità di diventare uno dei più importanti paesi produttori di gas naturale.

Ma la strada è ancora in salita

Il settore delle materie prime è influenzato anche da fattori globali che sfuggono al controllo dei singoli paesi. Le fasi rialziste dei prezzi alimentano investimenti ed entrate, mentre i ribassi generano rapidamente buchi nelle casse dello Stato. Data la dominanza del settore delle materie prime in Africa, che rappresenta circa il 70 per cento delle esportazioni totali, queste oscillazioni si ripercuotono sull'intera economia.

Le eccedenze commerciali portano inoltre a un apprezzamento della moneta e riducono la competitività in altri settori, pregiudicandone lo sviluppo in misura decisiva: un fenomeno osservato per la prima volta negli anni Sessanta in seguito alla scoperta di giacimenti di gas naturale nei Paesi Bassi (la cosiddetta «malattia olandese»). Inoltre, conflitti, corruzione e inquinamento ambientale in passato sono stati spesso le conseguenze negative dei boom delle materie prime. La scienza è infatti ancora divisa su benefici e svantaggi dei ricchi giacimenti.

Da un'analisi degli ultimi anni emerge che il progresso economico è stato reso possibile da una combinazione di diversi fattori. Che cosa se ne può dedurre per il futuro dell'Africa? La fase di sviluppo proseguirà come nelle economie asiatiche, che nel corso di decenni hanno realizzato notevoli progressi, lasciandosi alle spalle la povertà? Vi sono buone speranze, anche grazie al miglioramento del quadro istituzionale, e importanti operatori internazionali come il Fondo monetario internazionale (FMI) e la Commissione economica per l'Africa delle Nazioni Unite (UNECA) prevedono per i prossimi anni pari livelli di crescita. Ma la strada da percorrere è ancora in salita, se si pensa alla povertà diffusa e alla carenza di infrastrutture.

Una delle importanti leve da sfruttare è la politica commerciale esterna. Nel commercio mondiale l'Africa è tuttora emarginata, con una quota di appena il tre per cento delle esportazioni globali. E la sua partecipazione si limita prevalentemente alle materie prime. La sfida da affrontare oggi per i paesi africani è quella di definire, come indica l'ultimo rapporto UNECA sulle prospettive economiche, una politica commerciale a sostegno della concorrenza, dell'innovazione e di un'allocazione ef-

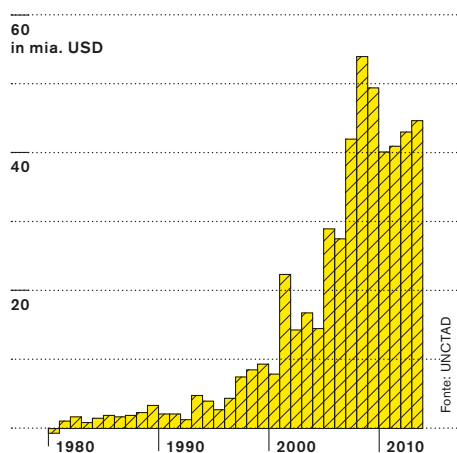
ficiente delle risorse, che non pregiudichi lo sviluppo di settori nascenti.

I benefici del libero scambio

Le esperienze di alcuni paesi emergenti in Asia mostrano che una liberalizzazione selettiva del commercio può dare buoni risultati. A tale proposito un potenziale non utilizzato è rappresentato dal commercio intra-africano. Il fatto che quasi il 90 per cento dei beni intermedi per la produzione in Africa venga importato da paesi non africani dimostra che le catene di creazione di valore regionali sono poco sfruttate. Un accordo di libero scambio all'interno del continente può rafforzare le imprese africane posizionandole in maniera più vantaggiosa

Crescita in miliardi

Ammontare degli investimenti diretti esteri in Africa.



per il commercio mondiale. Questa storia di successo potrebbe così continuare. □

Philipp Waeber lavora presso Global Macroeconomic Research di Credit Suisse.

Seconda generazione

I microcrediti sono stati considerati strumenti miracolosi finché non sono emersi i lati negativi. Per uscire dalla povertà vi è un nuovo tipo di piccolo prestito.

Di Luca Spichtig

I prodotti di microfinanza sono oggetto di critiche: in particolare, viene messa in dubbio l'efficacia del loro approccio, ossia consentire con un piccolo credito di uscire da una situazione di povertà con un lavoro in proprio. Ad esempio, non è chiaro l'effetto positivo sul benessere delle persone che ne beneficiano.

Oggi tutti concordano nel riconoscere che la semplice offerta di finanziamenti di avviamento non è sufficiente per sconfiggere la povertà e permettere alle persone di reggersi sulle proprie gambe. I tassi d'interesse più elevati a causa della mancanza di garanzie, un'assistenza insufficiente, nonché la mancanza di competenze finanziarie, possono addirittura generare casi di indebitamento eccessivo.

Nel frattempo, le società che offrono prodotti innovativi hanno imparato dagli errori commessi inizialmente. Attualmente si ripongono grandi speranze nella cosiddetta «Financial Inclusion». L'offerta di microfinanza viene ampliata grazie a un migliore accesso ai prodotti bancari e assicurativi: chi ha già solo un conto di risparmio (una minoranza in Africa), può anche investire piccoli risparmi o eccedenze senza rischio di perdita. E con una microassicurazione ci si può tutelare per il caso di catastrofe contro perdite di raccolto e di animali da reddito.

Le entrate non sicure spesso non vengono infatti investite alla base della piramide del reddito. Vengono quindi a mancare le garanzie per i crediti e le riserve fungono da ammortizzatori in caso di perdite di reddito, il che impedisce ai contadini di investire nella produzione.

La soluzione delle assicurazioni

Le mancate entrate dei singoli membri vengono sostenute all'interno della comunità, ma in caso di pioggia persistente o in periodi di siccità questa rete sociale crolla rapidamente. I nuovi prodotti di microfinanza sono stati concepiti proprio per proteggere le economie domestiche dalle perdite di reddito e al tempo stesso facilitare l'accesso ai crediti. Con queste garanzie e la stabilità che ne consegue i mutuatari sono più disposti a imboccare la strada del lavoro autonomo.

Uno studio attuale sulle venditrici presso le bancarelle dei mercati in Kenya ha fornito risultati promettenti: con questi prodotti di seconda generazione, le donne sono

riuscite a risparmiare più denaro da investire nella propria attività. Inoltre, hanno aumentato le proprie spese private rispetto a un gruppo di controllo almeno del 37 per cento in un arco di tempo compreso tra 4 e 6 mesi.

Molto valide sono anche le assicurazioni basate su indici meteorologici. I contadini interessati vengono indennizzati ad esempio quando le precipitazioni restano inferiori a una determinata soglia minima. In questo modo gli assicurati non hanno la possibilità di influenzare il pagamento, e i prodotti possono essere offerti facilmente e con premi più bassi. Da alcuni studi attuali in Ghana e Kenya emerge sia un incremento in termini di raccolto e reddito, sia un passaggio a coltivazioni con un rendimento più elevato.

Una tale combinazione di prodotti di microfinanza potrebbe quindi permettere di spezzare il circolo vizioso della povertà. Un risultato prematuro negativo non renderebbe giustizia agli sforzi intrapresi con la microfinanza. □

Per il progresso economico dell'Africa sono determinanti l'istruzione e la disponibilità di alloggi a prezzi accessibili. Credit Suisse, in collaborazione con Opportunity International, Habitat for Humanity e Swiss Capacity Building Facility, permette anche ai ceti più poveri di accedere a un'istruzione scolastica di qualità e ad alloggi convenienti attraverso i microcrediti.

Luca Spichtig lavora presso Regional Research di Credit Suisse.



Simboli dello sviluppo: gru a Maputo.

Semplicemente Mozambico

In ogni angolo d'Africa la gente sogna l'Europa? Non esattamente.

In Mozambico vivono 68 000 portoghesi e approfittano del boom economico.

Molti conducono una vita migliore qui che non nella stagnante Europa.

Di Leonie March

Il fermento è evidente. Nel cielo azzurro di Maputo, capitale del Mozambico, sveltano le gru. Sulla pittoresca baia nell'Oceano Indiano nascono condomini, uffici e centri direzionali ricoperti di specchi. Enormi navi mercantili aspettano di entrare in porto e scaricare le loro merci. L'ingresso è già stato reso più profondo per la seconda volta, la zona portuale viene ampliata costantemente. Sulle strade asfaltate di fresco sfrecciano SUV nuovi di zecca. Ingorgi e ➤

cantieri sono all'ordine del giorno, racconta con orgoglio Vasco Guerra, mentre si distreggia con la sua auto nel traffico caotico.

Espatriati da tutto il mondo

Il portoghese vive a Maputo dal 2009. Allora il suo paese era già in crisi, nella ex colonia, invece, iniziava un vero e proprio boom delle materie prime. Enormi giacimenti di carbone, gas naturale e petrolio attiravano nel paese gruppi internazionali quali Vale, Rio Tinto o ENI.

Guerra intravede nuove opportunità: «Dal punto di vista professionale, ero in un vicolo cieco». Laureato in economia aziendale ed esperto di marketing, si occupava di

bitto dopo il suo arrivo a Maputo è entrato nel redditizio settore dell'edilizia. Le abitazioni e gli uffici sono rari, espatriati da tutto il mondo hanno fatto salire i prezzi degli immobili alle stelle, tanto che oggi i canoni locativi nella capitale sono ai livelli europei. In modo amichevole, ma deciso, discute brevemente con il suo capomastro le attività del giorno. Il fatto che qui si parli portoghese naturalmente è un grande vantaggio, spiega Guerra salendo di nuovo in auto. Deve tornare in ufficio per occuparsi di altri lavori. L'instancabile uomo d'affari opera non solo nel settore edile, ma anche come consulente e project manager. Già in Portogallo era pieno di idee, ma non era mai riu-

Dopo aver ottenuto l'indipendenza dal Portogallo nel 1975, entrambi i paesi sono stati teatro per anni di sanguinose guerre civili, i cui vincitori ora siedono al governo con grande maggioranza. Tuttavia, mentre in Angola dal 1979 è al potere il presidente José Eduardo Dos Santos, il Mozambico con Filipe Nyusi del partito Frelimo è già al quarto capo di Stato. La stabilità politica, malgrado le tensioni latenti con l'ex avversario durante la guerra civile Renamo, è un asso nella manica.

Qualche anno fa europei come Vasco Guerra erano ancora rari nel panorama cittadino; oggi ci sono bar, ristoranti e alberghi su misura per loro. Durante la settimana prevale la presenza di uomini d'affari, mentre nel fine settimana quella dei villeggianti, racconta Bruce Chapman, direttore del Southern Sun Hotel, un albergo di Maputo direttamente sulla spiaggia. «Il potenziale turistico del Mozambico è ancora lontano dall'essere pienamente sfruttato». Britannico di nascita, Chapman vive e lavora da tempo nel continente africano: inizialmente in Zambia, un altro paese dai forti tassi di crescita; da nove anni a Maputo. «La città ha un fascino inconfondibile: aperta, rilassante, allegra», racconta con entusiasmo.

Non stupisce dunque che il numero di turisti cresca anno dopo anno. Chapman ha appena ampliato il suo hotel, per rispondere all'aumento della domanda. «Ma le belle camere non bastano se il servizio non è all'altezza». Perciò investe molto tempo nella formazione del personale, che, oltre all'infrastruttura, per molti settori continua a essere una delle maggiori sfide, spiega Chapman.



«Sogni professionali»: l'imprenditore Vasco Guerra (2° da sin.).

mediazione del personale per una società di lavoro temporaneo a Lisbona. Un lavoro non particolarmente stimolante, aggiunge il trentanovenne. Venne a sapere del boom nell'ex colonia da suo padre, che lavorava in Mozambico come partner in un progetto agricolo. Senza pensarci troppo, fece le valigie. Essendo single, godeva di autonomia e flessibilità. Molti suoi amici allora ritenevano la sua scelta rischiosa, spiega sorridendo. «Oggi vorrebbero essere emigrati anche loro».

Guerra parcheggia davanti a una villa del periodo coloniale e apre il portone azurro, che rivela uno dei tanti cantieri. Su-

scito a realizzarle. «In Mozambico, invece, i sogni professionali possono avverarsi».

L'economia cresce da oltre un decennio di circa il sette per cento annuo, trainata soprattutto dagli investimenti in grandi progetti, come l'ampliamento della fonderia di alluminio più grande del mondo, Mozal, il potenziamento del gasdotto verso il Sudafrica e, naturalmente, l'attività estrattiva. Il Mozambico è una delle economie nazionali maggiormente in crescita dell'Africa meridionale. Ha superato addirittura un paese ricco di petrolio come l'Angola, anch'esso una ex colonia portoghese.

Cercasi specialisti

Know-how, specialisti e aziende estere, quindi, in generale sono benvenuti e necessari per l'ulteriore sviluppo del Mozambico. Il paese, del resto, non può lamentare una mancanza di interesse: secondo la Banca mondiale, gli investimenti diretti esteri tra il 2010 e il 2013 sono più che quintuplicati. Molti paesi, fra cui la Svizzera, hanno concluso accordi bilaterali finalizzati a incentivare e tutelare gli investimenti. Le imprese svizzere operano, oltre che nel settore delle materie prime, nella logistica, nell'agricoltura e nel settore in espansione della subfornitura.



Investimenti diretti esteri quintuplicati: passeggiata sulla baia di Maputo.

Le imprese europee, tuttavia, sono superate (ad eccezione del Portogallo) dalle imprese dei cosiddetti paesi BRICS: il Sudafrica è uno dei principali partner commerciali; i gruppi brasiliani operano, oltre che nel settore minerario, anche nel settore energetico, edile e agricolo. La Cina, come in Angola e molti altri paesi africani, partecipa in misura determinante alla ricostruzione e all'ampliamento delle infrastrutture: aeroporti, strade, ponti e linee ferroviarie. Le materie prime che la Repubblica popolare riceve in cambio del suo lavoro, infatti, devono essere trasportate. Gli immigrati cinesi, tuttavia, non figurano in nessuna statistica. Secondo stime dell'Organizzazione

paese. Costruire infrastrutture gli piaceva, racconta il cinquantunenne: «Ho l'impressione di contribuire davvero allo sviluppo del paese con la mia preparazione». Ora offre il suo know-how come consulente indipendente e, come Vasco Guerra, lavora contemporaneamente a più idee commerciali. A sentire i due, sembra di aver raggiunto l'Eldorado.

Salvatore Costa può dire solo bene dei suoi dipendenti locali: lavorano in modo scrupoloso e imparano rapidamente. Lui stesso si considera un po' un fratello maggiore. Ancora più della metà della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà, la disoccupazione è elevata e le qualifiche professionali basse. Ma Costa è convinto che al massimo entro dieci anni il Mozambico disporrà di specialisti sufficienti a sostenere l'economia con le proprie forze. «Allora le imprese non dovranno più assumere stranieri pagandoli 5000 dollari al mese. I locali si accontentano anche della metà».

Affermazioni come questa feriscono i mozambicani. Alcuni parlano addirittura di una nuova colonizzazione, racconta Hortencio Lopes dell'Istituto CEMO di studi mozambicani e internazionali di Maputo. Si riferisce non solo ai portoghesi, ma anche ad altri stranieri, come i cinesi. «Le quote di legge volte a limitare la presenza di stranieri nelle aziende vengono spesso ignorate». Inoltre, nella maggior parte dei casi i mozambicani vengono pagati meno rispetto ai colleghi stranieri, benché questi non siano necessariamente più qualificati. Proprio i portoghesi, fuggiti nell'ex colonia a causa della crisi economica nel loro paese, spesso

non portano alcun capitale, bensì si contendono con la popolazione locale i pochi posti di lavoro disponibili.

Per uno sviluppo sostenibile il governo dovrebbe non solo creare più posti di lavoro, ma incentivare maggiormente la costituzione di imprese locali, sostiene Lopes, citando l'Angola, la cui economia, che un tempo cresceva con tassi a due cifre, è crollata quando il prezzo del petrolio è sceso. È importante diversificare l'economia, passando dalla mera produzione di materie prime all'industria manifatturiera.

Vasco Guerra lavora spesso nel fine settimana e fino a sera. Occorre prendersi tempo per capire le pratiche d'affari locali, evitare un tono da colonizzatore, adeguarsi ai ritmi quotidiani più lenti e costruirsi una solida rete professionale. Guerra non vuole rivelare quanto, ma guadagna più che in Portogallo. Nel complesso, qui si è potuto costruire una vita più felice e ricca di successi che nella sua patria. □

«In Mozambico i sogni possono avverarsi.»

internazionale per la migrazione, la maggior parte degli immigrati proviene dal vicino Sudafrica (circa 154 000), poi dal Portogallo (circa 68 000).

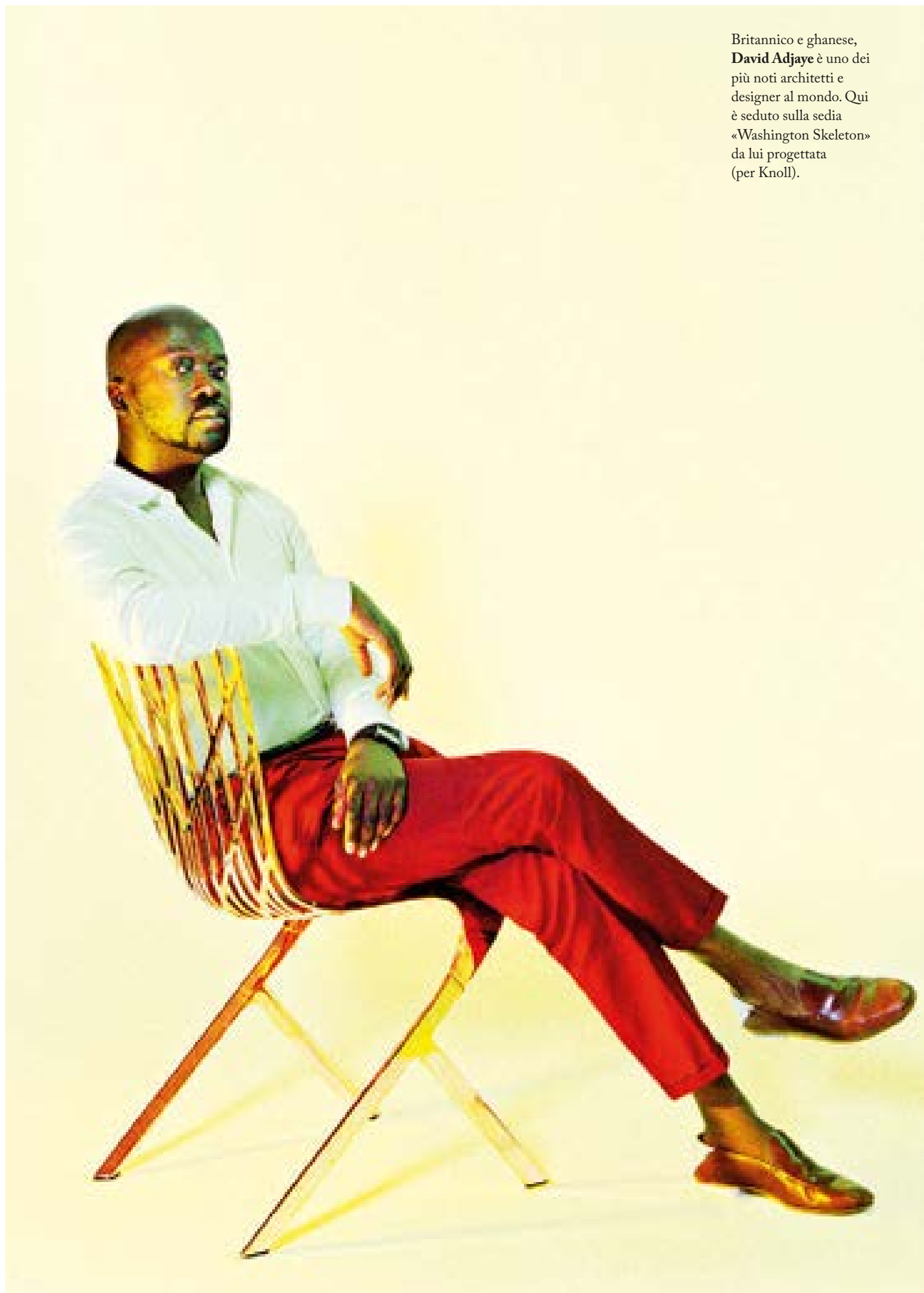
Un fratello maggiore

Salvatore Costa è arrivato a Maputo come dipendente di un gruppo di telecomunicazioni portoghese. L'ingegnere costruiva ripetitori per telefonia mobile, linee telefoniche dedicate e cavi in fibra ottica in tutto il

Leonie March vive dal 2009 in Sudafrica.

La giornalista freelance è corrispondente dall'Africa meridionale, tra gli altri, per la radio tedesca, la SRF, il «Frankfurter Rundschau» e Monocle 24. Fa parte della rete di corrispondenti weltreporter.net

Britannico e ghanese, **David Adjaye** è uno dei più noti architetti e designer al mondo. Qui è seduto sulla sedia «Washington Skeleton» da lui progettata (per Knoll).



«Sono l'uno e l'altro»

David Adjaye ha costruito molte case per personalità di spicco, è amico degli Obama, eppure si definisce il «Robin Hood degli architetti». Il quarantottenne ghanese ha recentemente riscoperto il suo continente di origine: Adjaye vuole contribuire a plasmare il futuro dell'Africa.

Di Edwin Heathcote

David Adjaye possiede una collezione di foto, e fin qui nulla di strano. Nel suo caso si tratta di fotografie di architettura africana contemporanea che l'architetto di fama mondiale ha realizzato nel poco tempo libero a disposizione. Non sono le solite foto di architettura, immagini cristalline di edifici moderni in un paesaggio vuoto sovrastato da cieli azzurri, bensì scatti di una modernità caotica, una civiltà in trasformazione, vedute dei paesaggi urbani più dinamici al mondo.

Questo prezioso album, pubblicato da Thames and Hudson con il titolo «Adjaye Africa Architecture», in cui la quotidianità e la spontaneità convivono con elementi monumentali, induce a chiedersi se Adjaye, nato in Tanzania, figlio di un diplomatico ghanese, cresciuto in Arabia Saudita, al Cairo, in Yemen e altri luoghi, ma vissuto a Londra negli anni della maturità, sia un architetto africano o tutt'altro.

Adjaye è ben consapevole delle sue radici africane. «Sono il primo architetto di origine africana che sia riuscito a farsi un nome a livello internazionale», mi ha dichiarato in un'intervista nel 2012. Subito preoccupato che la sua osservazione potesse risultare arrogante, alla mia domanda successiva, se si sentisse più africano o britannico, ha fornito una risposta elusiva: «Mi guardi», ha affermato, «evidentemente sono africano e ho un'anima africana, ma non posso certo negare il mio lato britannico. Sono l'uno e l'altro. La mia generazione può definire la propria nazionalità anche senza passaporto».

L'anima africana di Adjaye gli è stata di grande aiuto. In poco tempo è assurto all'aristocrazia dell'architettura, ma anche a quel mondo esclusivo di arte e celebrità nel quale raramente ci si imbatte in un architetto. Il suo progetto più significativo, lo Smithsonian Museum of African Ameri-

can History and Culture, è in costruzione – presumibilmente l'ultimo grande museo sul Mall di Washington nonché eccezionale testimonianza del riconoscimento e della riconciliazione con uno dei capitoli più oscuri della storia americana. L'edificio, che aprirà i battenti il prossimo anno, sarà anche una sorta di eredità di Barack e Michelle Obama, che si sono impegnati energicamente per il progetto e sono legati ad Adjaye da profonda amicizia.

Il Robin Hood degli architetti

La costruzione, del tutto inedita, ha la forma di una corona bronzea a tre piani, ispirata alla civiltà Yoruba dalla quale discende la maggior parte degli schiavi deportati in America. Opera di uno degli architetti più enigmatici della nostra epoca, l'edificio, con la sua luccicante struttura dorata destinata a scurirsi nel tempo, dovrebbe risultare particolarmente suggestivo tra >

le costruzioni bianche di stile neoclassico del National Mall.

La carriera di Adjaye ha avuto inizio verso la fine degli anni Novanta e nei primi anni Duemila con una serie di case illustri per artisti, attori e personalità di spicco dell'East End londinese. A Shoreditch e Hoxton, con le loro strade dimesse e le decrepite aree industriali, spuntano come funghi gallerie, bar e atelier. Qui Adjaye ha progettato case per l'attore Ewan McGregor, gli stilisti Alexander McQueen (mai costruita) e Roksanda Ilincic, gli artisti Chris Ofili, Tom Noble e Sue Webster, Juergen Teller e Jake Chapman. Queste case, spesso rivestite in cemento ultranero o legno annerito, hanno rivelato il genio di Adjaye. Ciò che si è visto qui era una sorta di architettura nascosta, esternamente nera e fredda, all'interno sorprendentemente aperta e luminosa. Il lusso nasce dalla trasformazione di materiali umili, quotidiani, che sono impiegati in modo sbalorditivo e in punti inaspettati e, insieme all'architettura inedita, creano un effetto inusuale, quasi esotico. Adjaye si è definito il «Robin Hood degli architetti», affermando: «Per i ricchi offuschiamo le cose, per i poveri le rendiamo più accattivanti».

Una volta consolidata la propria reputazione, ha messo in atto il suo credo: sfruttava le esperienze raccolte lavorando per i ricchi e le personalità di spicco per progettare con altrettanto entusiasmo edifici negli spazi pubblici – a cominciare dagli Ideas Stores (biblioteche pubbliche nell'East End), al Bernie Arts Centre di Tottenham (il quartiere di Londra che qualche anno fa fu scosso da disordini razziali), fino al suo ultimo progetto abitativo, un'imponente costruzione a Harlem, un blocco aspro, dai volumi movimentati.

Ma Adjaye ha anche progettato mobili pregevoli, altrettanto suggestivi, e creato installazioni con artisti come Olafur Eliasson, con cui ha allestito il padiglione «Your Black Horizon», animato da una cupa poesia, per la Biennale di Venezia 2005. Recentemente ho avuto occasione di ammirare la casa di Craig Robins, che ha dato l'impulso decisivo alla realizzazione del Miami Design District, e sono rimasto sorpreso nel trovarmi davanti una delle opere di Adjaye, un padiglione sulla spiaggia. «Genesis» di

David Adjaye è uno dei tratti più salienti della nostra casa», ha affermato Craig Robins. «Ci arricchisce la vita».

David Adjaye si muove sul filo tra celebrità e architettura seria, come solo pochi dei suoi colleghi riescono a fare. Fa il pendolare tra il suo appartamento nel quartiere Chelsea di New York e un'abitazione classica dal lusso discreto nei pressi di Downing Street e, vista la sua attività internazionale, non è mai molto lontano dai centri di potere dell'establishment. Sempre affabile e affascinante, con sua moglie, la modella di nazionalità americana Ashley Shaw-Scott, forma una coppia incantevole e ben vista, sempre presente agli eventi mondani su entrambi i lati dell'Atlantico.

E il passo successivo? L'Africa

L'architettura è una professione antica, consolidata, in cui anche un cinquantenne è considerato «giovane». Adjaye ha solo 48

«Per i poveri rendiamo le cose più accattivanti.»

anni. Con il Museum of African American History ha creato un edificio che molti architetti considererebbero il capolavoro di una vita. Qui le sue idee e ambizioni personali trovano un'espressione spiccatamente sociale e politica. Cosa lo aspetta ora? La risposta è facile: l'Africa.

Da una casa per Kofi Annan, ex segretario generale dell'ONU, sulla costa del Ghana a un palazzo presidenziale a Libreville (Gabon): Adjaye percorre tutto il continente. Tra i suoi progetti due musei sulla schiavitù in Ghana, strutture residenziali a Johannesburg, un master plan per Kampala e la sede della International Finance Corporation a Dakar. In Ghana è anche a capo di un ufficio. In un certo senso è un ritorno obbligato per un architetto che ha così a cuore le sue radici culturali. Adjaye è aperto agli influssi africani: i principi e le forme sociali dell'architetto egiziano Hassan Fa-

thy, l'architettura in argilla del Mali e la modernità postcoloniale degli anni Sessanta. Sa intrecciare magistralmente i suoi edifici in racconti affascinanti, seducenti. Con le loro misteriose facciate nere e gli interni sorprendentemente luminosi, talvolta queste costruzioni sono state paragonate all'architetto stesso. Niente male come confronto. Elegante e urbano all'esterno, l'interno caldo e spontaneo, ampiamente nascosto dietro una facciata accattivante, ma pressoché impenetrabile – al tempo stesso insider e outsider.

Adjaye è uno dei designer più originali e coerenti al mondo. È un architetto globale, che trova ispirazione nella sua «anima africana». Rispetto al futuro delle città africane, si dice «più che ottimista». A suo avviso non c'è tempo da perdere. La ricostruzione dell'Africa è in corso e lui intende sfruttare l'opportunità per influenzare e plasmare il futuro del continente. Gli auguriamo buona fortuna: l'Africa ha atteso abbastanza a lungo! □

Edwin Heathcote è un architetto, progettista e autore britannico. Dal 1999 è critico di architettura e design per il «Financial Times», inoltre scrive una rubrica per «GQ Magazine» ed è redattore capo di un sito web di letteratura architettonica.



Ritorno alle radici:
progetto per il
National Museum
of Slavery and
Freedom a Cape
Coast, Ghana.

Passione per gli
spazi pubblici:
«Your Black
Horizon» di Adjaye
e l'artista della luce
Olafur Eliasson
per la Biennale di
Venezia, 2005.



All'esterno cupa,
all'interno accogliente:
«Dirty House»,
costruita per gli artisti
britannici Tim
Noble e Sue Webster
a Londra.



Testimonianza
eccezionale:
progetto per lo
Smithsonian
Museum of African
American History
and Culture a
Washington, D.C.



Sicuro, pulito e
poco corrotto: il
quartiere commerciale
della capitale Kigali.

Il paese della speranza

Il Ruanda mostra cosa è possibile ottenere con una gestione efficiente e uno spirito imprenditoriale dinamico: un miracolo economico a vantaggio di una larga fetta della popolazione. Perché la riconciliazione da sola non basta, afferma il governo.

Di Daniel Ammann (testo) e Sven Torfinn (foto)

Non in questa stanza senza finestre. La nostra storia di speranza non può iniziare qui. In una stanza in cui si trova la foto di Francine Murengezi Ingabire, una dodicenne dai folti ricci corvini e la risata contagiosa. Amava nuotare, riporta una targa accanto alla foto. Le piaceva la Fanta e il suo piatto preferito erano le patatine

fritte. La sua migliore amica era sua sorella maggiore Claudine. E poi l'ultima riga: «Causa della morte: colpita con un machete».

«Tomorrow Lost» è il nome della mostra nel Centro commemorativo del genocidio a Kigali, capitale del Ruanda. Alle pareti sono affisse foto su foto, tutte raffiguranti bambine e bambini spensierati e felici. Brevi didascalie ne ricordano i giocattoli preferiti,

i migliori amici, i passatempi. E la causa della loro morte. Una più orribile dell'altra: «Ucciso da un colpo di pistola alla testa», «Scaraventato contro un muro», «Picchiato a morte». La stanza è dedicata ai bambini che nel 1994 furono uccisi durante il genocidio. Furono centinaia di migliaia.

La nostra storia di speranza e fiducia non può iniziare in questo luogo dal passato sconvolgente. Eppure, per capire il Ruanda di oggi, per comprendere il percorso degli ultimi 20 anni in ambito sociale, politico ed economico, la nostra storia deve iniziare proprio qui: in uno dei momenti più bui della storia dell'Africa, o meglio, dell'umanità. Quando sembrava non esserci più speranza, né futuro. «Tomorrow Lost».

Annientarono l'élite

Già prima del genocidio il Ruanda era uno dei paesi più poveri al mondo. Dopo la guerra civile era stato tutto raso al suolo, le infrastrutture in larga parte distrutte, un decimo della popolazione morto, l'élite annientata. In tutto il paese rimanevano 20 medici e due avvocati; tutti gli altri erano stati uccisi, erano fuggiti come colpevoli o si trovavano in prigione. Il reddito pro capite non raggiungeva i 200 dollari l'anno e tre persone su quattro vivevano in condizioni di povertà assoluta. Per non morire di fame si cibavano d'erba. Chi osservava il paese non gli dava alcuna possibilità e si aspettava facesse la fine della Somalia: uno Stato in pezzi, distrutto dai conflitti etnici, intrappolato in un circolo vizioso di violenza e vendetta.

«Vendetta?», chiede Albert Rudatsimburwa, con una risata amara: «Allora avremmo dovuto uccidere tutti. Tutti hanno preso parte allo sterminio, i vicini uccidevano i propri vicini. I bambini uccidevano altri bambini. La morale e i valori ormai non esistevano più».

Albert fu tra i primi che, nel 1994, tornarono in Ruanda dall'esilio. Inizialmente, nel 1961, dopo la prima ondata di pogrom contro i Tutsi, i suoi genitori si erano trasferiti nel confinante Burundi per poi fuggire in Belgio. Lì Albert fece carriera come musicista e produttore e avrebbe potuto vivere una vita agiata. Tuttavia, come molti dei ruandesi tornati dall'esilio che incontriamo, anche lui sapeva sin da





1 — «Vendetta? Allora avremmo dovuto uccidere tutti. Tutti hanno preso parte allo sterminio»: l'imprenditore mediatico Albert Rudatsimburwa nello studio della sua radio Contact FM.

2 — Un passato sconvolgente: Il «Kigali Genocide Memorial Centre» ricorda il genocidio del 1994.

3 — Un futuro ricco di speranze: dal boom economico è emerso un nuovo ceto medio.

Ruanda

Popolazione: 11,8 milioni

Superficie: 26 338 km²

Densità demografica: 416 persone/km² (Svizzera: 198)

Aspettativa di vita: 64 anni



Il Ruanda è grande la metà della Svizzera ed è il paese africano più densamente popolato. A causa del suo paesaggio montuoso viene anche chiamato la «terra delle mille colline». La storia del suo regno risale al XV° secolo. È uno dei pochi paesi africani ad aver mantenuto i propri confini risalenti a prima del periodo coloniale. Nel 1885 venne annesso all'impero tedesco per poi passare sotto il Belgio dopo la Prima guerra mondiale e infine, nel 1962, ottenne l'indipendenza.

Quella del Ruanda è una storia forgiata dai conflitti ricorrenti tra i gruppi etnici degli Hutu e dei Tutsi. La popolazione è costituita per circa l'85 per cento da Hutu e per il 15 per cento da Tutsi, i quali dominarono il paese per secoli, finché, nel 1959, la maggioranza Hutu destituì la monarchia Tutsi. A ciò seguì lo sterminio di decine di migliaia di Tutsi, mentre centinaia di migliaia fuggirono in esilio.

Il lungo conflitto latente culminò, nell'aprile del 1994, in un genocidio: si stima che nell'arco di 100 giorni 800 000 Tutsi e Hutu moderati caddero vittima dell'odio razziale messo in atto dal regime Hutu. La comunità internazionale non impedì il genocidio, il quale terminò solo per mano dei ribelli Tutsi guidati dall'attuale presidente Paul Kagame.

bambino di appartenere al Ruanda: «Era parte del mio DNA, per così dire». Oggi il paese trae enorme vantaggio da chi torna dalla diaspora, portando con sé know-how e capitale.

Una volta tornato in patria, Albert lavorò prima come reporter per emittenti televisive internazionali sulla guerra civile in Congo. «A un certo punto ne ebbi abbastanza di questo voyeurismo della miseria mediatico», afferma il cinquantacinquenne passandosi la mano tra i capelli grigi. Non appena i media divennero liberi, fondò la prima radio privata, Contact FM, che oggi conta 2 milioni di ascoltatori al giorno, ben il 20 per cento della popolazione. «In un altro paese», dice Albert con parole che ab-

biamo sentito pronunciare già da diversi imprenditori, «in un altro paese non ce l'avrei mai fatta».

Siamo seduti in una bassa poltrona di pelle nel suo ufficio dello studio radiofonico, in un quartiere periferico di Kigali. Dalle finestre si scorgono imponenti alberi di mango in un curato giardino circondato da un alto muro. «È stata una scelta consapevole», ci racconta l'influente imprenditore mediatico sorseggiando il suo cappuccino: «Vendetta contro vendetta come nella maggior parte dei paesi? Saremmo annegati in questo vortice. Volevamo che andasse diversamente. Abbiamo scelto la riconciliazione e la ricostruzione».

>

Sulla strada del ritorno verso il centro si può già scorgere la «Kigali City Tower», il nuovo simbolo della città: il grattacielo di vetro, nel cui azzurro si rispecchiano le nuvole, con i suoi negozi alla moda, i ristoranti, un enorme supermercato e un cinema multisala, è il punto d'incontro del nuovo ceto medio del Ruanda. È il simbolo più evidente della sorprendente metamorfosi del paese, per il quale si pensava non ci fosse futuro. A più di 20 anni dal genocidio, il Ruanda vive il proprio miracolo economico, dal quale trae profitto una larga fetta della popolazione.

Assistenza sanitaria per tutti

Negli ultimi dieci anni l'economia è cresciuta tra il 7 e l'8 per cento l'anno. Dal 1995 l'aspettativa di vita media è raddoppiata, fino a 64 anni, e nello stesso periodo la mortalità infantile è diminuita dell'80 per cento. L'assistenza sanitaria è esemplare, anche nelle zone rurali. Il 98 per cento dei bambini e delle bambine frequenta la scuola elementare. Praticamente tutti i lavoratori dipendenti hanno diritto alla cassa pensione e tutti i cittadini sono assicurati presso una cassa malati, un fatto a dir poco sensazionale per un paese in via di sviluppo.

Chi visita Kigali si accorge subito che qui le cose sono ben diverse rispetto alle altre metropoli africane. Le strade sono quasi più pulite che in Svizzera. Delle borse di plastica che svolazzano per le città, una piaga moderna tutta africana, neanche l'ombra: i sacchetti di plastica sono proibiti in Ruanda. I semafori funzionano e vengono pure rispettati. E poi l'aria: ha una qualità sorprendente per una megalopoli. In Ruanda esistono controlli annuali sui gas di scarico. Non è raro vedere i mezzi della polizia ai bordi delle strade che caricano le moto che non rispettano il codice e che vengono temporaneamente confiscate. Kigali è attualmente la capitale più pulita e sicura di tutto il continente; i suoi abitanti non hanno paura di girare per strada di notte.

«All'inizio ci siamo posti una semplice domanda», spiega Clare Akamanzi: «Perché il Ruanda è ultimo in tutte le classifiche?». La trentacinquenne, dottoressa in legge con un Master in Business Administration (MBA), tornata dall'esilio in Uganda, dirige il Rwanda Development



1 — «Abbiamo deciso di essere fra i migliori. Di pensare in grande!»: Clare Akamanzi, responsabile del Rwanda Development Board.

2 — «Vivo il sogno africano»: il giovane imprenditore Henri Nyakarundi con un chiosco solare.

3 — Un vecchio quartiere di Kigali confinante con il nuovo quartiere commerciale e le sue torri di uffici.



Board (RDB), il consiglio per lo sviluppo del Ruanda, un ente sottoposto direttamente al presidente. Quest'organo, il più potente del paese, ha il compito di stimolare lo sviluppo economico del Ruanda. I migliori economisti e giuristi (tra questi, un numero particolarmente elevato di giovani donne) lavorano in un edificio di vetro di sei piani con vista sulla città.

La loro analisi ha messo in luce, innanzi tutto, che l'economia privata era debole e lo spirito imprenditoriale paralizzato. Esistevano troppo poche aziende capaci di creare posti di lavoro, reddito e benessere.

Responsabili erano da un lato alcuni fattori esogeni: il Ruanda è, proprio come la

Il Ruanda si è posto un obiettivo quasi irraggiungibile: vuole diventare un paese high-tech.

Svizzera, un paese senza accesso diretto al mare, linea di collegamento vitale con il commercio mondiale. Con i suoi 11 milioni di abitanti, dispone solo di un limitato mercato interno e di una produzione industriale praticamente nulla. Le materie prime si limitano a caffè, tè e alcuni minerali metallici; non trascurabili, ma neanche sufficienti per lo sviluppo del paese.

Dall'altro lato, gli esperti hanno individuato i fattori per i quali era il Ruanda stesso responsabile, in primis l'indice «Ease of Doing Business» della Banca mondiale, che misura il livello di difficoltà dell'attività imprenditoriale in un paese. Il risultato è stato spietato. Che si trattasse di concessione delle licenze o di carico fiscale, di accesso al credito, efficienza amministrativa o tutela del diritto di proprietà, in pochi Stati l'attività commerciale era più difficile che in Ruanda, al 158° posto su 178 paesi.

Un'idea folle

«Poi ci è venuta un'idea davvero folle!». Clare Akamanzi scoppia in una fragorosa risata e scuote la testa: «Abbiamo deciso di essere fra i migliori. Di pensare in grande!».



A questa folle idea è stato dato un nome: Vision 2020. Nel 2000 il Ruanda si è posto un obiettivo quasi irraggiungibile, quello di compiere il salto, entro il 2020, da paese agricolo a società high-tech basata sui servizi, passando così da paese fra i «meno sviluppati» a «paese a medio reddito». In altre parole, il Ruanda doveva moltiplicare il reddito pro capite, fino a raggiungere almeno 1000 dollari l'anno.

Innanzitutto sono stati definiti i provvedimenti necessari a preparare il terreno all'economia privata: un buon governo, tolleranza zero per la corruzione, un'amministrazione efficiente, infrastrutture di prim'ordine e una popolazione ben istruita. Poi ci si è messi al lavoro. «Abbiamo esami-

nato tutte le nostre leggi, analizzato le procedure, liberalizzato i settori delle telecomunicazioni e della finanza, ridotto le tasse. Tutto per attirare investitori stranieri».

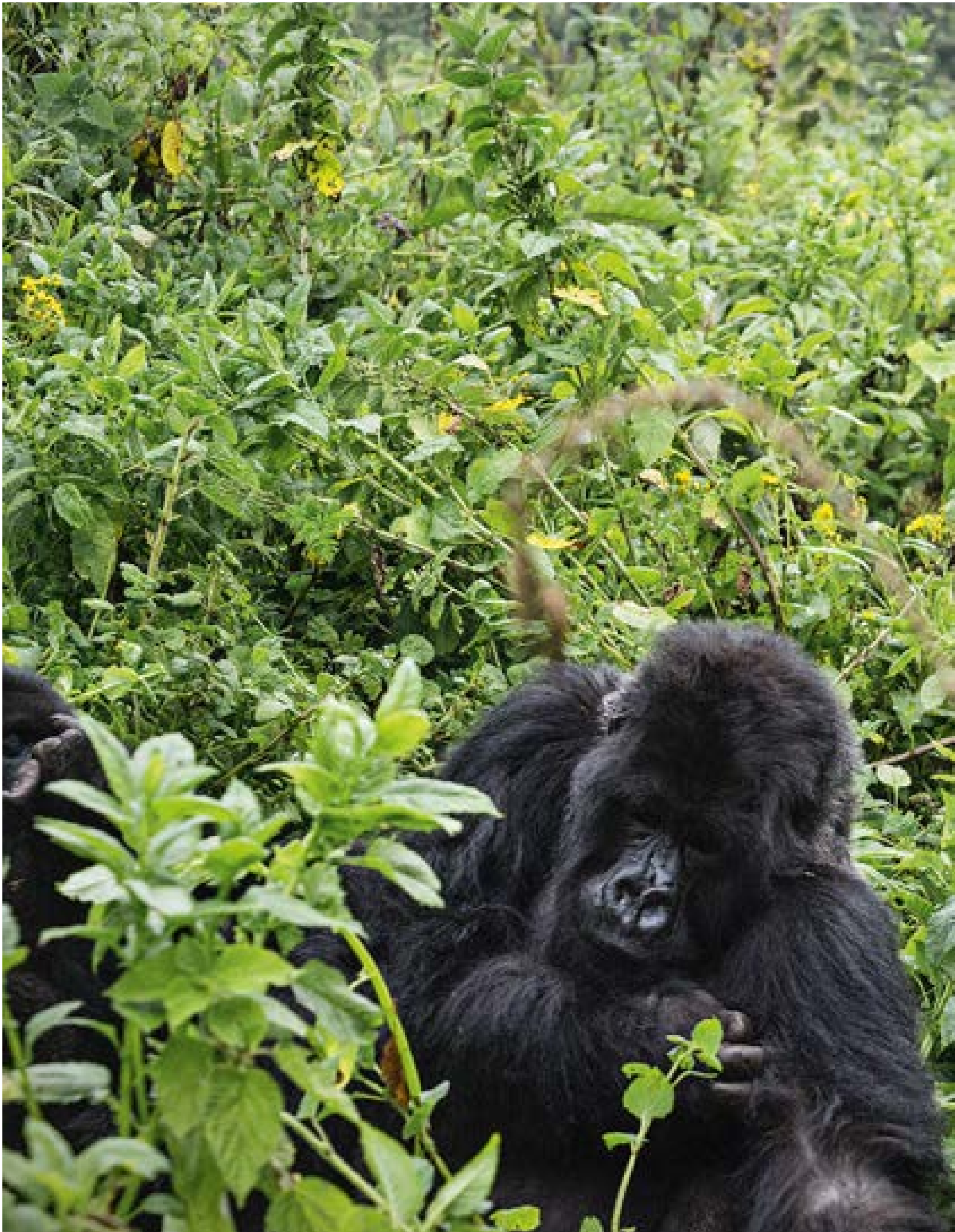
Per diversi minuti Clare Akamanzi elenca ulteriori provvedimenti. Dall'ampliamento della rete stradale alla creazione di una compagnia aerea nazionale, fino alla campagna nel settore dell'istruzione «un portatile per ogni studente», volta ad abituare all'utilizzo del computer il maggior numero possibile di scolari sin dalla più tenera età.

Il successo è stato strepitoso. Oggi il Ruanda si colloca al 46° posto dell'indice «Ease of Doing Business», prima di Italia, Grecia e persino Lussemburgo. In base >



Le cose qui sono cambiate
sotto molti aspetti:
la Kigali City Tower (a destra) è
il nuovo simbolo della città.







Il turismo è la principale
fonte di introiti del paese:
nella regione vulcanica al confine
tra Ruanda, Uganda e Congo
vivono gli ultimi gorilla di montagna.

al Corruption Perception Index di Transparency International il Ruanda ha raggiunto un soddisfacente 55° posto su 174 paesi, classificandosi meglio di molti Stati europei. Il reddito pro capite supera i 1600 dollari. Gli investitori stranieri accorrono in massa. Gli investimenti diretti netti sono aumentati più di 20 volte, passando da appena 5 milioni di dollari (2001) a oltre 110 milioni di dollari.

Grazie alla crescita economica, più di un milione di cittadini sono usciti dalla povertà. Questo è uno degli obiettivi del governo del presidente Paul Kagame, il cui motto è: la riconciliazione da sola non basta. Per garantire sicurezza sociale e una pace sostenibile è necessario il benessere economico, e viceversa.

Gli investitori stranieri accorrono in massa. Gli investimenti diretti sono aumentati più di 20 volte.

«Ci siamo trovati di fronte a un bivio», spiega Clare Akamanzi, «e abbiamo sfruttato la nostra occasione». Ci guida verso il registro di commercio, al pian terreno

dell'edificio di vetro. Ci sono circa 20 persone in attesa di poter iscrivere le proprie aziende. Due funzionari dell'RDB girano per la stanza e offrono aiuto ai giovani imprenditori; spiegano quali sono i moduli da compilare e i documenti o le autorizzazioni necessarie. «Le garantiamo che avrà completato la registrazione entro sei ore», dice Akamanzi, «venga qui in mattinata ed entro sera avrà fondato la sua azienda».

«Ho impiegato solo quattro ore. Ho fatto così in fretta che subito ho pensato che qualcosa fosse andato storto», dichiara Henri Nyakarundi. «Qui il governo offre ampio sostegno agli imprenditori». Anche l'imprenditore trentasettenne è tornato in Ruanda dopo l'esilio. Nato in Kenya e cresciuto in Burundi, ha studiato informatica ad Atlanta, negli Stati Uniti. Lì ha fondato una piccola azienda di trasporti. Quando la crisi economica ha colpito l'occidente, ha trovato nel suo paese natale una nuova opportunità di fare affari. Durante le sue visite in Ruanda aveva notato che più della metà della popolazione possedeva un telefono cellulare, ma solo una piccola parte aveva accesso diretto alla corrente elettrica. «Qui però abbiamo quello», dice quest'uomo alto, indicando il cielo, «qui abbiamo energia solare ovunque».



Guadagno con benefici sociali

È stato l'inizio di un'idea geniale: in quattro anni Henri ha progettato un chiosco solare su ruote, dotato di pannelli solari richiudibili e capace di ricaricare da 40 a 50 cellulari. Una batteria immagazzina energia per l'impiego di notte e, nel caso non ci sia sole, è possibile produrre corrente attraverso una manovella. Ricaricare il telefono costa solo qualche centesimo di franco ruandese. Presto presso il suo chiosco solare Henri intende offrire non solo corrente elettrica, ma anche una connessione Wi-Fi a prezzi vantaggiosi per portare Internet nelle zone più remote.

«Ho dimostrato che partendo dal gradino più basso della piramide reddituale è possibile guadagnare e allo stesso tempo fare del bene alla società», afferma Henri: «Creo posti di lavoro e reddito». Il chiosco solare è infatti gestito in franchising: pagando una quota è possibile diventare piccoli imprenditori e vendere non solo corrente, ma anche minuti di chiamata e spazi





1 — «Il governo dà molta importanza all'economia creativa e ci dà ascolto»: la stilista Scorpio Ramazani Khoury.

2 — «Siamo la generazione post genocidio. Prendiamo in mano la nostra vita»: l'informatica Clarisse Iribagiza, fondatrice dell'azienda di software HeHe Labs.

3 — «Il futuro ci sorriderà, perché saremo noi a crearlo»: graffiti nell'ufficio di co-working The Office.

pubblicitari. Ci sono già 24 chioschi solari in funzione in tutto il paese. Dovrebbero arrivare a 50 per garantire a Henri un guadagno, ma lui prevede che saranno 100 già entro l'anno prossimo. «Vivo il sogno africano», ci dice.

«La nostra è la generazione post genocidio», afferma convinta Clarisse Iribagiza. Informatica, ventiseienne, ha l'aspetto stanco, ha avuto una giornata piena come al solito: al mattino ha incontrato alcuni investitori stranieri, poi ha tenuto una lezione sulla programmazione di app per smartphone rivolta a giovani studentesse e ora è di ritorno da colloqui per un posto nella sua azienda.

Siamo al terzo piano di The Office, palazzo simbolo del futuro migliore del Ruanda. Qui le start-up tecnologiche incontrano incubatori e investitori capaci di aiutare i giovani imprenditori a elaborare un progetto imprenditoriale, a tradurre in realtà un'idea di business o a cercare finanziamenti. Sulle pareti sono appese gigantografie. Nell'angolo c'è una stampante 3D, il >



cui funzionamento è stato illustrato la sera prima durante un workshop. Decine di giovani donne e uomini lavorano circondati da portatili e bicchieri di latte macchiato. Sembra un ufficio di co-working di San Francisco, Singapore o di un'altra metropoli.

Ottimismo diffuso

Se il Ruanda di oggi fosse una giovane donna, si chiamerebbe proprio Clarisse: sicura di sé, di successo, con una missione e molto, molto ambiziosa. Cinque anni fa, quando era ancora una studentessa, fondò con alcuni amici un'azienda di software. Oggi HeHe Labs è una delle imprese più note del settore. Il successo è arrivato con l'app «SafeBoda», una sorta di Uber per le onnipresenti moto-taxi, chiamate Boda-boda. In sintesi, chi prenota un servizio di trasporto attraverso «SafeBoda» ha la garanzia di trovarsi davanti un conducente dotato di casco pulito, patente di guida valida e moto funzionante. L'app è già in vendita in Uganda.

Clarisse ha progetti ambiziosi. «Vogliamo diventare il maggiore app store in Africa», dichiara. HeHe Labs fa di necessità virtù. Era troppo difficile vendere le app africane su Google Play Store o sull'app store di Apple: «Semplicemente scomparivano tra milioni di altre app e le modalità di pagamento non corrispondevano alle realtà presenti nel nostro continente», spiega Clarisse. Qualche mese fa la sua azienda ha dunque lanciato il proprio app store, Nuntu, che conta già oltre un milione di utenti in tutta l'Africa. In fondo è tipico del Ruanda: «Prendiamo in mano la nostra vita», ci spiega Clarisse. «Creiamo novità e aiutiamo a ricostruire il nostro paese. I giovani si accorgono che qui hanno opportunità e un governo che li prende sul serio e li coinvolge.»

Questo ottimismo si incontra a ogni angolo ed è molto diffuso fra i giovani ruandesi: otto giovani su dieci sono «molto fiduciosi» o «fiduciosi» nei confronti del proprio futuro. Lo dimostra un sondaggio rappresentativo di Plan International, un'organizzazione umanitaria che, con il sostegno di Credit Suisse, conduce un progetto per la formazione finanziaria delle ragazze ruandesi. Il Ruanda, insieme a Cina, Brasile e India, è il fulcro dell'iniziativa di formazione



globale di Credit Suisse, che intende dare alle giovani donne i mezzi per prendere decisioni riguardanti la propria vita con consapevolezza e competenza. Sono proprio le donne in Ruanda ad avere grandi opportunità, come in quasi nessun altro paese al mondo. Nella classifica per la parità di genere del Forum economico mondiale il Ruanda si colloca al 7° posto, molto più in alto rispetto al 26° della Svizzera. Due parlamentari su tre sono donne: un record mondiale.

È proprio nei giovani imprenditori del settore high-tech come Clarisse o Henri che Jean Philbert Nsengimana ripone le proprie speranze. Questi ragazzi sono anche la prova di quanto la sua teoria funzioni anche nella pratica: «Il modo migliore per combattere la povertà è con la crescita eco-

nomica. E oggi, il modo migliore per fare crescere l'economia nazionale è attraverso la tecnologia informatica», afferma.

Nsengimana è ministro per le politiche giovanili, la comunicazione e la tecnologia. «Onorevole ministro» è l'incipit formale della nostra e-mail, «Ciao Daniel» risponde lui prontamente, firmandosi in breve «Phil». È molto facile contattare i ministri ruandesi, più che in qualsiasi altro paese. Sulle porte degli uffici sono appesi i loro numeri di cellulare, utili nel caso siano assenti. «Nell'amministrazione pubblica trovi sempre qualcuno pronto ad aiutarti», ci ha svelato Scorpio Ramazani Khoury, famosa stilista ventiseienne, fondatrice del marchio di successo «Made in Kigali». «Il governo dà molta importanza all'economia creativa e ci dà ascolto». >



1 — Amato anche per i matrimoni: il nuovo centro congressi. Kigali è destinata a diventare la capitale dei convegni.

2 — Lotta alla corruzione: il Ruanda è oggi considerato meno soggetto alla corruzione dell'Italia o della Grecia.

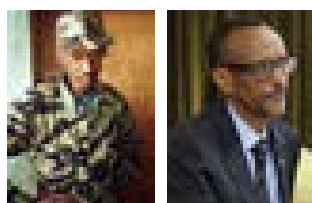
3 — Un portatile per ogni studente: 210 000 computer sono stati già distribuiti su iniziativa del governo.

Controverso

Da ribelle a presidente. Democratico?

«Paul Kagame», ha scritto recentemente la rivista inglese *The Economist*, che di certo non è nota per gli entusiasmi ingiustificati, «è sotto numerosi aspetti uno dei capi di Stato più di successo della storia africana moderna». Il presidente ruandese, un tempo generale dell'esercito di ribelli che nel 1994 mise fine al genocidio, è l'architetto che ha reso possibile il miracolo economico del paese. Soprattutto, sotto la sua guida il Ruanda è passato dal caos totale ad essere un paese stabile, sicuro e ben funzionante.

Nessuno contesta seriamente i progressi economici e sociali fatti. Le organizzazioni per i diritti umani, però, si mostrano sempre più critiche verso il governo di Kagame. In un rapporto, ad esempio, Human Rights Watch afferma che il governo abbia ridotto sensibilmente la libertà di pensiero e di riunione. Gli oppositori reali o presunti sarebbero stati



Paul Kagame. Capo dei ribelli e presidente eletto.

perseguitati sia all'interno che all'esterno del territorio dello Stato. Secondo Amnesty International, giornalisti, attivisti per i diritti umani e oppositori sono soggetti a un clima di repressione.

Nonostante ciò, nel rinomato Ibrahim Index of African Governance, che misura la qualità dei governi, il Ruanda occupa una posizione al di sopra della media (11° posto su 52 paesi).

L'Economist giudica la linea di governo di Kagame come essere «autoritaria», aggiungendo: «Concetti come la concorrenza

politica e la libertà d'espressione vengono visti con diffidenza, si teme infatti che possano aprire le porte ai genocidaires (gli autori del genocidio) fuggiti all'esterno». Il timore di un ritorno dell'odio razziale non è del tutto privo di fondamento. Nella confinante Repubblica Democratica del Congo sono attive milizie radicali Hutu, di cui una parte degli ufficiali aveva svolto un ruolo determinante nel genocidio, da 20 anni conduce la propria guerra contro il regime ruandese ed è considerata responsabile di numerosi crimini di guerra.

Questo è il fulcro del dibattito: il governo ruandese offre ai suoi cittadini pace, sicurezza, una libertà economica relativamente ampia e una costante crescita della qualità della vita. Il prezzo da pagare è una severa politica di controlli e l'imposizione di tabù su temi delicati come l'appartenenza etnica. Chi viaggia nel paese e parla con la

gente rileva che si tratta di uno scambio che attualmente gode di un ampio sostegno da parte della popolazione. Per quanto ancora? Solo il futuro potrà dirlo.

Nel migliore dei casi la situazione si prospetta così come descritta dall'imprenditore mediatico Albert Rudatsimburwa: «Stiamo ancora imparando», risponde alla domanda sullo stato della democrazia nel paese. «La democrazia è il punto d'arrivo di questo percorso, non l'inizio».

Paul Kagame, oggi cinquantasettenne, ha saputo gestire bene il passaggio da capo dei ribelli a capo di Stato. Se riuscisse anche a lanciare e consolidare la democrazia, sarebbe senza dubbio uno dei migliori capi di Stato della storia.

Phil, come si fa chiamare il ministro, è una sorta di padre dell'offensiva ruandese nel campo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, in breve ICT. Negli ultimi anni il Ruanda ha fatto posare 2500 chilometri di fibra ottica. Da poco la rete mobile si basa sul più moderno standard del 4G, almeno nella capitale. Il Ruanda sta compiendo il salto da economia agricola a società digitale e di servizi. «Leapfrogging», così lo chiama Phil, il salto della cavallina. La fase d'industrializzazione viene semplicemente bypassata: «Grazie all'informatica possiamo risolvere alcuni problemi derivanti dall'essere un piccolo paese senza sbocchi sul mare, come gli alti costi di trasporto o i limiti del mercato. Per poter programmare o offrire servizi a clienti stranieri ci serve solo una connessione Internet veloce».

Questa strategia, però, non è affatto indiscussa. Alcuni paesi donatori aggrottano la fronte: avrebbero preferito finanziare i bisogni primari dei più poveri, piuttosto che la fibra ottica. Il Ruanda non ha badato alle critiche e ha insistito per scegliere da sé i punti chiave per il paese. E il successo ottenuto gli dà ragione: il settore ICT copre già il 3 per cento del PIL. Il Ruanda è sulla strada giusta per diventare

l'hub tecnologico del continente, o, per usare un'immagine quasi logora, la Silicon Valley africana.

Nessun aiuto allo sviluppo a partire dal 2020

Jean Philbert è uno dei pochi nella classe dirigente a non essere tornato dall'esilio, ma ad aver vissuto il genocidio in Ruanda.

I paesi donatori avrebbero preferito finanziare i bisogni primari piuttosto che la fibra ottica.

«Avevo 20 anni», racconta con sguardo spento, «fu devastante, indescrivibile». Il genocidio, che non fu impedito dalla comunità internazionale, gli ha insegnato una cosa: «La soluzione ai nostri problemi non può che venire dall'interno. Dobbiamo trovare soluzioni nostre». Questo per lui implica anche che il Ruanda smetta di dipendere dagli aiuti allo sviluppo entro il 2020. Nel 1995, subito dopo il genocidio, il bilancio nazionale venne finanziato al 100 per

cento da queste sovvenzioni, che oggi ammontano ancora al 30-40 per cento.

Oltre che sul terziario, il Ruanda, con la sua straordinaria bellezza, punta molto sul turismo. L'attrazione principale sono i gorilla di montagna, che popolano la regione vulcanica al confine tra Ruanda, Uganda e Congo. Questi primati a rischio di estinzione sono raggiungibili in modo facile e sicuro dalle terre ruandesi.

Silverback e cuccioli di gorilla

Un'impresa faticosissima. Per ore camminiamo in salita, attraversando l'umida foresta pluviale, avvolti dalla nebbia; affondiamo in ruscelli fangosi e immensi campi di ortiche, dalle quali neanche i pantaloni spessi ci proteggono. Siamo su un altipiano a circa 3200 metri d'altitudine quando li sentiamo: dapprima soltanto il rumore, poi l'odore caratteristico. Ed ecco che all'improvviso, dal sottobosco, un riccioluto cucciolo di gorilla scivola proprio ai nostri piedi; il padre, un imponente gorilla adulto, chiamato silverback per il color argento della schiena, lo segue. Tratteniamo il fiato. Dobbiamo mantenerci a sette metri di distanza, così ci ha spiegato il ranger. Sette metri! Il cucciolo di gorilla però non conosce questa regola. A poco a poco il branco ci



1 — Pausa creativa: nel centro di innovazione finanziato dallo stato kLab (Knowledge Lab) i programmatori possono usare e condividere gratuitamente spazi di lavoro.

2 — «La soluzione ai nostri problemi non può che venire dall'interno», Jean Philbert «Phil» Nsengimana, ministro per le politiche giovanili, la comunicazione e la tecnologia.



gliorare le condizioni di vita dei cittadini. Un paese in cui il diffusissimo cliché sull'Africa viene smentito. Un paese che dimostra che la corruzione non è naturale e che anche in paesi poverissimi può esserci un servizio sanitario efficiente e, con la giusta volontà politica, un'amministrazione funzionante e vicina ai cittadini. Un paese che, secondo le organizzazioni per i diritti umani, ha un governo troppo autoritario e che deve ancora crescere in termini di democrazia e libertà civili (si veda a pagina 43).

Tuttavia, e questa è la cosa più importante, Francine Murengezi Ingabire avrebbe un futuro. Vivrebbe in un paese in cui, 21 anni dopo uno dei peggiori genocidi mai visti, nessuno muore di fame, in cui, come donna, avrebbe le migliori opportunità. Un paese di speranza. O come si legge sulle pareti di *The Office*: «The future will be kind to us because we will create it» (Il futuro ci sorriderà, perché saremo noi a crearlo). □

circonda: contiamo 11 gorilla intenti a mangiare bambù e a spidocchiarsi, mentre il maschio adulto abbraccia e accarezza teneramente la sua femmina.

Con circa 300 milioni di dollari l'anno, il turismo è già la principale fonte d'introiti del paese. Negli ultimi dieci anni il numero di visitatori è più che raddoppiato. Il Ruanda gestisce anche il turismo a modo suo: per salvaguardare l'habitat dei gorilla - questo è il concetto di base - si è deciso che la popolazione locale debba poterne trarre vantaggio. Il 5 per cento delle entrate confluisce dunque in progetti d'interesse collettivo come la costruzione di

scuole e strutture sanitarie o il sostegno di piccole e medie imprese.

Il paese si impegna duramente per non essere più associato al genocidio del 1994. Tenta di darsi un nuovo volto, un re-branding come si direbbe in gergo pubblicitario: «In futuro, quando uno straniero sentirà parlare di Ruanda, non dovrà più pensare al genocidio», dice Clare Akamanzi dell'RDB, «ma ai gorilla e alle opportunità commerciali».

Francine Murengezi Ingabire, la ragazza dai folti ricci corvini e la risata contagiosa, oggi avrebbe 33 anni. Viverebbe in un paese in cui il governo si impegna per mi-

4/6 Alimentazione, salute, istruzione

Ridurre la malnutrizione

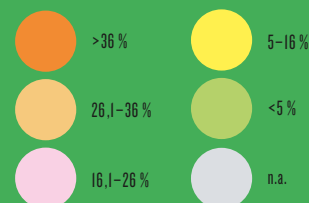
In molte zone il continente fa registrare uno sviluppo positivo, ma nonostante le buone notizie sono ancora molte le persone che vivono nel bisogno.

Grafico: quota denutrita della popolazione (in %)

ALIMENTAZIONE

PROGRESSI:

Da anni il numero delle persone che soffrono la fame è in diminuzione, ma in Africa ancora oltre 200 milioni di persone (il 20,5% della popolazione) soffrono per la malnutrizione.

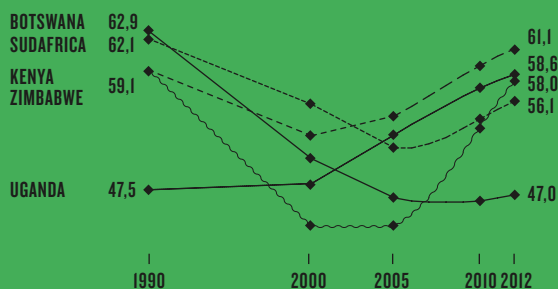


Fonti: FAO (2014), OCSE (2014), UNESCO, Banca mondiale

SALUTE

HIV: FLESSIONE NELLA SPERANZA DI VITA

Con la diffusione in Africa dell'HIV negli anni '90, la speranza di vita nei paesi colpiti si è ridotta notevolmente e fino ad oggi si è ripresa solo in parte.



ISTRUZIONE

PIÙ BAMBINI A SCUOLA:

In Sudafrica, dal 1999 al 2012 si è riusciti ad aumentare il tasso di scolarizzazione dal 54% al 79%. In Ruanda frequenta la scuola il 99% dei bambini, in Eritrea solo il 34%.

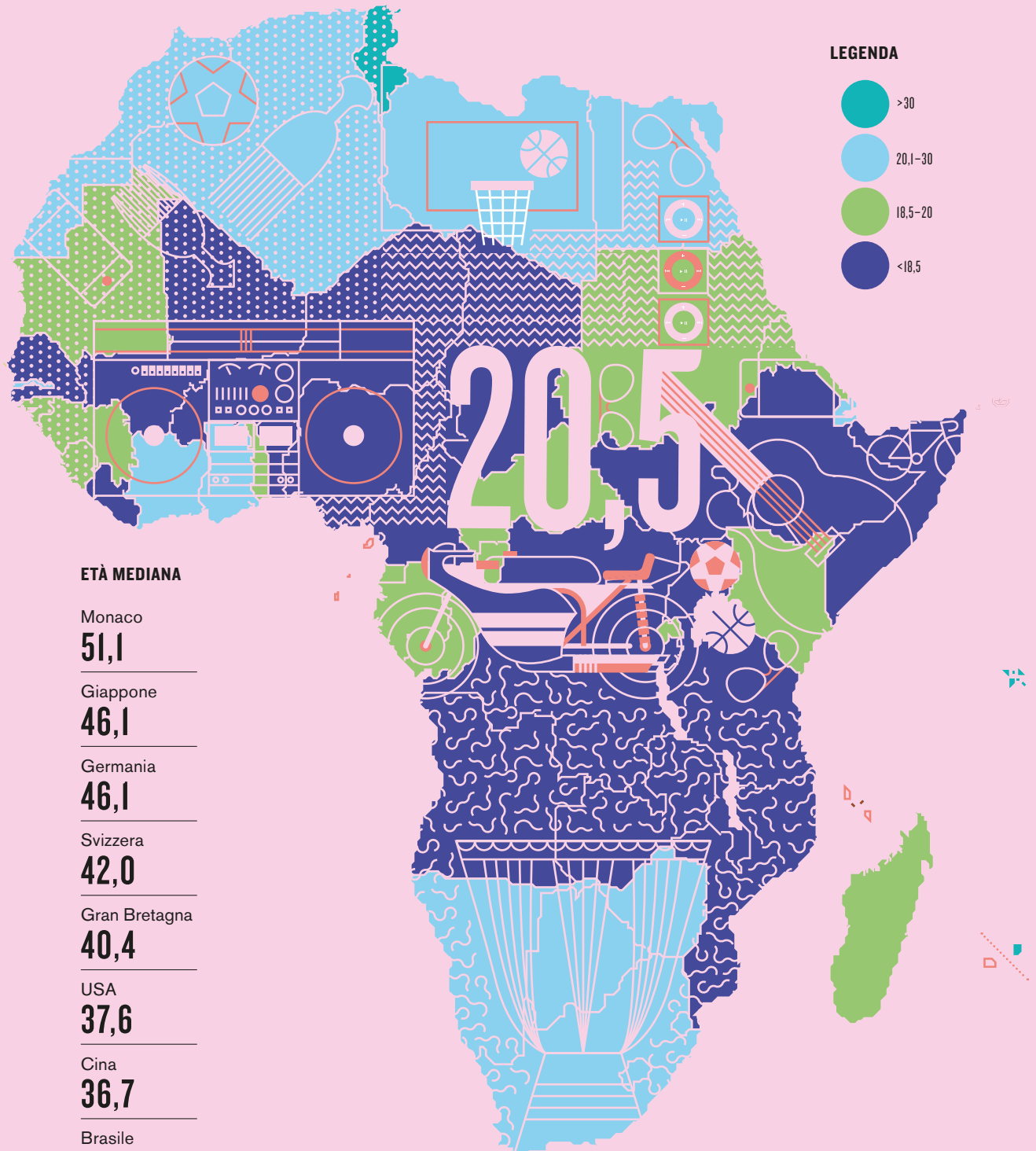
5/6 Età

Il continente più giovane

La metà di tutti gli africani non ha ancora 20,5 anni – se si suddivide il mondo in due categorie d'età, la media è di meno di 30 anni.

Grafico: età mediana (= l'età che suddivide il campione in modo che il 50% dei suoi membri risulti più giovane e il 50% più vecchio)

Fonti: CIA World Factbook, (2014 est.)



► Le cifre per tutti i paesi: si veda la pagina interna della copertina pieghevole.

«Giovani pieni di energia»

Achim Steiner, responsabile del Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente, scorge una svolta positiva nella politica energetica dell'Africa.

Intervista: Simon Staufer

Lei ha vissuto e lavorato per molti anni in Africa: personalmente cosa associa al continente?

Un continente con un miliardo di abitanti, 54 paesi e una varietà culturale enorme non si presta a generalizzazioni. Ma se vuole sapere qual è l'immagine che mi è rimasta impressa, si tratta dei giovani africani: pieni di energia, speranza e capacità di adattamento.

Come vede il futuro dei paesi emergenti in Africa?

Negli ultimi anni l'Africa ha conosciuto un notevole cambiamento. Le economie nazionali africane dispongono di un grosso potenziale per sfruttare a loro favore le dinamiche demografiche, la rapida urbanizzazione e la ricchezza di risorse naturali, anche se si prospettano grandi sfide. Una domanda importante è: come può l'Africa continuare a svilupparsi e industrializzarsi senza mettere a rischio le sue risorse naturali? La «Green Economy», che si sta espandendo in tutta l'Africa, diventa sempre più importante.

Che ruolo svolge il settore finanziario nella «Green Economy»?

Le «obbligazioni verdi» possono contribuire ad attrarre nuove fonti di finanziamento e promuovere uno sviluppo sostenibile. I mercati finanziari africani assumono così un ruolo chiave. Le banche in Africa, a sud del Sahara, sono ben capitalizzate e sia i mercati azionari che quelli obbligazionari hanno fatto registrare una crescita costante. Dal 2002, gli afflussi di capitale privati internazionali sono più che quadruplicati.

Esiste un conflitto tra lo sviluppo sostenibile e l'industrializzazione che va di pari passo con la crescita economica?

L'Africa è tra le regioni del mondo più esposte al cambiamento climatico e ad altre minacce ambientali. Il Comitato intergovernativo per i mutamenti climatici ha recentemente pubblicato un rapporto che illustra le conseguenze negative del cambiamento climatico sul sistema sanitario e sulle risorse idriche. L'agricoltura, il settore energetico e il turismo sono altri ambiti minacciati dal cambiamento climatico. L'Africa deve trovare un equilibrio tra sviluppo ecologico, economico e industriale e i suoi obiettivi sociali.

Vede sviluppi che permettano comunque di guardare al futuro con ottimismo?

Vi sono addirittura molti esempi positivi di un'inversione di tendenza in termini di politica energetica. Per esempio 5 anni fa il Marocco importava il 95 per cento dei combustibili per il suo approvvigionamento elettrico. Entro il 2020, grazie a un massiccio programma d'investimento, le energie rinnovabili dovrebbero rappresentare il 40 per cento. O il Sudafrica, che è ricco di giacimenti carboniferi: lì, nei prossimi anni, verranno investiti 14 miliardi di euro nell'approvvigionamento elettrico sostenibile. «Sviluppo industriale sostenibile»: questa dovrebbe essere la formula magica per l'Africa. All'UNEP collaboriamo con decisori di livello nazionale e regionale. Ci siamo dedicati tra l'altro alla lotta contro il cambiamento climatico, ponendo al centro del nostro lavoro l'accesso all'energia pulita, la promozione della tutela ambientale e lo sfruttamento sostenibile delle superfici.

Oltre che con le problematiche ambientali e climatiche, l'Africa si confronta con la peggiore epidemia di ebola della storia.

La comparsa e il ritorno delle malattie infettive sono strettamente correlati ai

cambiamenti climatici. Quanto all'ebola, l'UNEP sta valutando a fondo se il commercio del cosiddetto «bushmeat» abbia contribuito alla diffusione dell'epidemia in Africa occidentale, visto che da tempo la malattia si manifesta anche nelle grandi scimmie. Ad oggi l'epidemia rappresenta forse il monito più grave: se non mettiamo fine al disboscamento delle foreste, spalancheremo le porte a nuovi agenti patogeni. Sebbene nel 2015 il tasso di infezione sia regredito, le conseguenze economiche dell'ebola sono pesanti.

Oserebbe uno sguardo al futuro?

L'Africa vanta un'enorme ricchezza di risorse e una popolazione di età media inferiore ai vent'anni. Con questo potenziale, è destinata a sorprendere i molti scettici che ancora non vedono tutto ciò che si muove nel continente. □

Il Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (UNEP) coordina le attività ambientali dell'ONU, promuove lo sviluppo sostenibile e si impegna in tutto il mondo per la tutela dell'ambiente. Nel 1992 Credit Suisse fu una delle prime banche a sottoscrivere la Dichiarazione UNEP degli istituti finanziari. È membro attivo della UNEP Finance Initiative, una partnership globale con oltre 200 banche, assicuratori e gestori patrimoniali, il cui scopo è promuovere la sostenibilità nel settore finanziario.



Achim Steiner, 54 anni, è direttore esecutivo del Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (UNEP) nonché sottosegretario generale delle Nazioni Unite.



imprenditore

**Imprenditoria svizzera
come proposta di valore**

Altoparlanti dal lago di Zurigo

Note stonate in un contesto economico impegnativo? Non per Piega — **Pagina 9**

Pagamento immediato

Factoring come chiave per un'elevata liquidità e una rapida crescita — **Pagina 14**

Ora più che mai

Come la Swissness diventa un vantaggio competitivo soprattutto in tempi di crisi — **Pagina 15**

Luglio 2015

«imprenditore», la rivista per chi deve prendere decisioni.

Successo mondiale dal Kenya

Il sistema di pagamento elettronico via cellulare M-Pesa ha cambiato radicalmente la vita di molti kenioti, catapultando larghi strati della popolazione dall'epoca rurale al moderno mondo digitale.

Di Anja Bengelstorff



Vivere senza contanti: oggi l'economia keniota si basa sul sistema di pagamento elettronico M-Pesa.



Con gran stridore di pneumatici, il matatu si ferma davanti alla macelleria Mutua di Nairobi. Le sorde sonorità reggae provenienti dal taxi collettivo interrompono la giovane cliente intenta ad acquistare carne di manzo per 200 scellini kenioti (circa due franchi). Alzando la voce, ripete l'ordinazione. Il commesso consegna il pacchetto alla cassiera. La cliente infila la mano nella borsetta, ed estrae il cellulare. La cassiera imita il suo gesto. Entrambe digitano qualcosa sui loro telefoni. Poi la carne e il telefono spariscono nella borsa della cliente. Il prossimo, prego.

Dietro la cassiera, sulla parete, è appeso un cartello verde. La scritta che vi campeggia è ordinaria amministrazione per i kenioti, ma rappresenta ancora una rivoluzione per il resto del mondo: il negozio offre il sistema di pagamento senza contanti M-Pesa, un servizio di trasferimento di denaro che funziona da cellulare a cellulare ed è gestito dall'operatore di telefonia mobile keniota Safaricom. «M» sta per «mobile», «Pesa» significa «denaro» in swahili, la seconda lingua nazionale del Kenya.

Grazie a M-Pesa, oggi pagare via cellulare beni, trasporti o servizi è più facile in un villaggio dell'Africa orientale che in grandi città come New York, Rio, Hong Kong o Zurigo. M-Pesa è il sistema di pagamento elettronico senza contanti più celebre al mondo. Un successo africano di portata mondiale.

Dalla città alla campagna

Tutto ha avuto inizio otto anni fa, per via dei familiari in campagna. Come nella maggior parte dei paesi dell'Africa subsahariana, anche in Kenya la maggioranza della popolazione vive di agricoltura nelle zone rurali. I giovani, in cerca di istruzione e lavoro, sono attratti dalle città. Per lungo tempo, i figli hanno dovuto ricorrere a metodi incerti e avventurosi per inviare il denaro guadagnato in città ai genitori in campagna: consegnare il contante a un vicino o autista di autobus che fosse casualmente di passaggio. Oppure inviare il denaro con vaglia postale: cosa che poteva richiedere settimane. Spesso non andava a buon fine ed era fattibile solo se il destinatario possedeva una ca-

sella postale, un'eventualità tanto rara quanto l'accesso a un conto bancario.

All'epoca, nel 2007, milioni di kenioti disponevano di un cellulare con un numero Safaricom. Quel numero di telefono si è trasformato in un numero di conto: da marzo di quell'anno i clienti Safaricom potevano caricare il denaro sul proprio cellulare e inviarlo ad altri clienti Safaricom. Nell'arco di pochi minuti giungeva al destinatario, che veniva informato tramite SMS. A questo punto il denaro poteva essere trasferito a terzi o riscosso in contanti presso un'agenzia M-Pesa. La tasso di transazione varia a seconda dell'ammontare e si aggira sull'equivalente di un franco per 700 franchi, l'importo massimo della transazione. L'importo minimo è 50 centesimi. >

Pagamento via cellulare in cinque passi

Selezionare la funzione; inserire il numero del destinatario; digitare l'importo; inserire il numero segreto; confermare.



Due settimane dopo il lancio, Safaricom contava quasi 20 000 utenti M-Pesa attivi, dopo sette mesi erano un milione. Oggi in Kenya sono registrati 20 milioni di clienti. Più di 83 000 agenti in città e nelle zone rurali sono a disposizione per caricare il denaro, inviarlo e convertirlo in contanti. Questi agenti sono spesso piccoli esercenti come titolari di chioschi. Più della metà della popolazione adulta in Kenya usufruisce già di M-Pesa.

«In realtà, nel 2006, avevamo sperimentato M-Pesa per un altro scopo», ha raccontato l'allora direttore generale di Safaricom, Michael Joseph, a una rivista finanziaria online. «All'inizio era stato pensato per il settore della microfinanza. Doveva servire per erogare crediti ed effettuare rimborsi». Ma ben presto è emerso il suo potenziale per il grande pubblico. M-Pesa ha toccato un punto nevralgico: i kenioti, con o senza conto, hanno avuto accesso a un sistema di trasferimento del denaro rapido, sicuro e sempre disponibile, senza orari di apertura degli sportelli e code di attesa. La popolazione delle zone rurali, che non ha accesso a un conto, si è vista così catapultata da una realtà agricola alla moderna epoca digitale.

Il trasferimento di denaro da un telefono cellulare all'altro era solo l'inizio. Oggi un utente può pagare le bollette della luce e dell'acqua, prelevare contante da una cassa bancaria automatica, acquistare biglietti aerei, acquistare credito telefonico, ordinare biglietti di concerti, pagare l'autista del taxi o il macellaio e accedere a un piccolo cre-

dito, per esempio per acquistare un impianto solare e portare l'elettricità in casa.

I genitori versano le rette alle scuole dei figli, i locatari pagano l'affitto. Quando a inizio aprile la milizia di Al Shabaab ha assaltato l'Università di Garissa nel Kenya nordorientale, uccidendo 148 persone, nell'arco di poche ore Safaricom ha attivato un numero M-Pesa per le donazioni a favore di feriti e superstiti. Sempre più esercenti offrono la vendita online con modalità di pagamento M-Pesa. Molte start-up o piccole imprese nelle aree rurali devono a M-Pesa la loro esistenza.

L'interesse di risparmio per la prima volta

Non da ultimo M-Pesa agevola il processo di risparmio: per importi fino a 100 franchi, la Commercial Bank of Africa, con cui Safaricom collabora per questo servizio, paga interessi del 2 per cento, a partire da 500 franchi addirittura del 5 per cento. Molte persone ricevono così, per la prima volta in assoluto, un interesse di risparmio.

Non è esagerato affermare che l'economia keniota dipende da M-Pesa: il valore di tutte le transazioni tra giugno 2013 e giugno 2014 corrispondeva secondo la banca centrale keniota al 39 per cento del PIL del Kenya. M-Pesa muove ogni mese più di un miliardo di franchi e nell'esercizio 2014 è valso alla capogruppo entrate per 268 milioni di franchi; il 21,6 per cento in più rispetto all'anno precedente.

Questo successo è sempre più globalizzato: M-Pesa è già stato introdotto nella vicina Tanzania, in Egitto, Afghanistan e India. Seguiranno a breve Uganda, Zambia, Mozambico, Ruanda e la Repubblica Democratica del Congo. M-Pesa è sbarcato addirittura nel vecchio continente: ad aprile 2014, Vodafone ha esportato M-Pesa in Romania, come mercato di prova per l'Europa. Safaricom quantifica una quota di utenti «dell'ordine di centinaia di migliaia», senza entrare nei dettagli. Come strategia per il futuro Safaricom, che appartiene per il 40 per cento alla britannica Vodafone e per il 35 per cento al governo keniota, vede transazioni anche per la clientela commerciale.

Un anno fa Robert Ngila, titolare della macelleria Mutua di Nairobi, ex contabile in pensione, ha affisso alla parete il

cartello verde con il numero M-Pesa del suo negozio: 248622. Secondo le sue stime, dei 500 clienti che frequentano ogni giorno la principale macelleria del quartiere, già una cinquantina paga a questo numero. Aumentano ogni giorno, così come il fatturato. «I miei concorrenti sono piuttosto conservatori e non offrono M-Pesa, ma io sto al passo con i tempi», commenta. «Inoltre con M-Pesa la gente spende di più».

Nel frattempo ha iniziato a pagare i fornitori esclusivamente senza contanti: il macello, l'allevamento di polli, il supermercato. «Mi piacerebbe che Safaricom illustrasse meglio questo servizio, così gli utenti sarebbero ancora più numerosi», afferma.

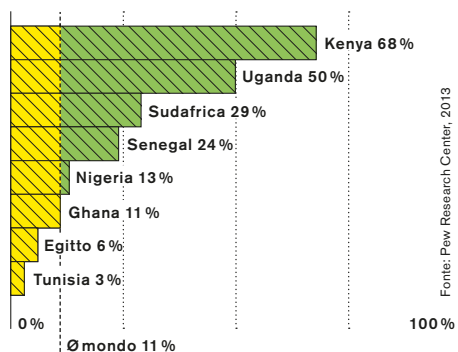
Vincitori della rivoluzione

«Non vado più in banca», constata Billy Warero. Il trentaduenne lavora a Nairobi in un'azienda di telecomunicazioni. Bolletta della luce, televisione via cavo, affitto, acquisti sia al supermercato che online: paga tutto con M-Pesa. Il suo stipendio finisce ancora sul conto bancario, ma tramite cellulare può trasferirlo sul conto M-Pesa.

E tuttavia le banche sono tra i vincitori di questa rivoluzione. C'è voluto un po' prima che riconoscessero le nuove opportunità d'affari. All'inizio contrastavano la concorrenza. Ora si ritrovano sulla stessa barca. Perché sono loro in prima istanza ad abilitare i trasferimenti tra conti bancari e conti M-Pesa e anche le funzioni di risparmio e credito non sarebbero possibili senza le banche. □

Il Kenya in testa alla classifica

Quota degli utenti di cellulare in Africa che utilizzano il telefono anche per il traffico dei pagamenti senza contanti (2013).



Da più di dieci anni **Anja Bengelstorff** vive in Kenya dove lavora come giornalista freelance. Collabora con svariati media di lingua tedesca, oltre che per il Servizio Tedesco per lo Scambio Accademico (DAAD).

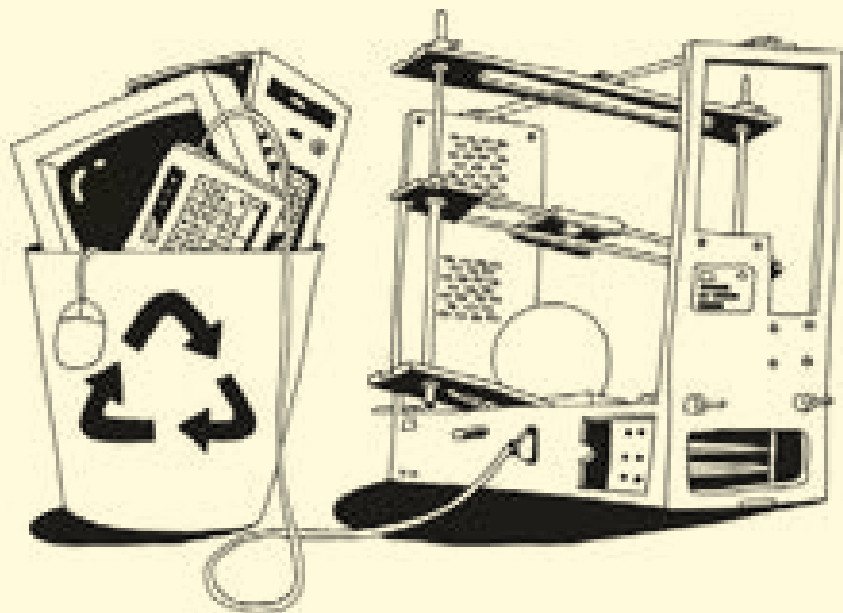
Made in Africa

Sette invenzioni che fanno furore.

Di Steffan Heuer e Andrew Joyce (illustrazioni)

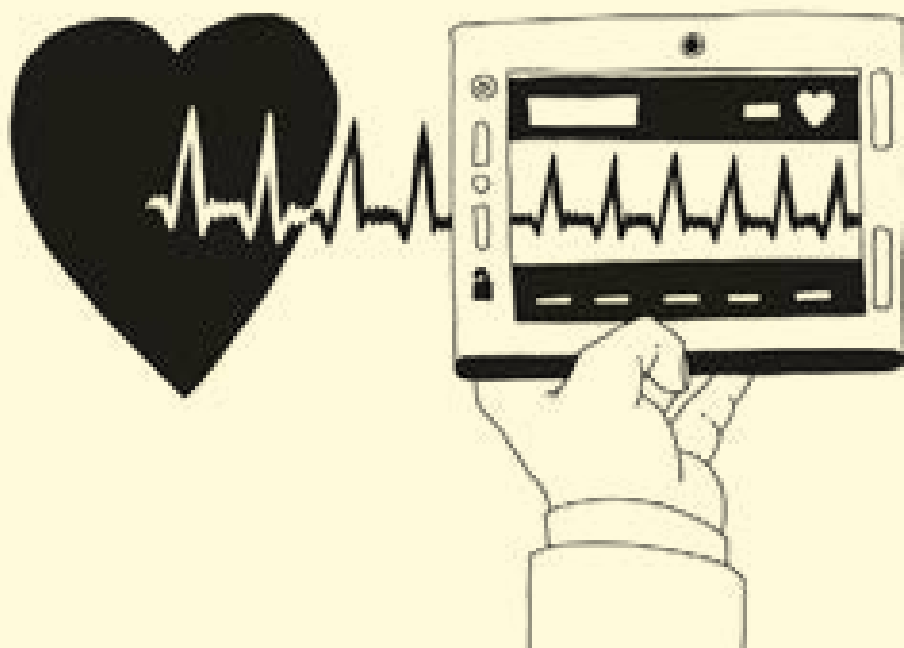
W.Afate

Se le stampanti 3D rivoluzionano i sistemi di produzione, il togolese Afate Kodjo Gninkou ha dimostrato che le tecnologie innovative non nascono solo nei laboratori di ricerca che si avvalgono di larghi finanziamenti. La sua «stampante dei poveri» è costituita da componenti elettronici di scarto che finiscono nei rifiuti speciali dei paesi ricchi. La stampante 3D di Afate è abbastanza economica da poter essere installata anche in una baraccopoli per la stampa in loco di pezzi di ricambio urgenti.



Brck

Questo hotspot WLAN per i paesi in via di sviluppo è stato realizzato a Nairobi, capitale del Kenya. Dotato di una batteria di backup e di una normale carta SIM, offre un accesso Internet affidabile ed economico a 20 apparecchi (sempre che sia disponibile una rete mobile). Oltre al modello standard, il Brck è disponibile anche come microserver preconfigurato in caso di catastrofe, attivabile in un lampo dai soccorritori.



Cardiopad

Lo studente di ingegneria Arthur Zang del Camerun aveva solo 24 anni quando, nel 2012, progettò un tablet touchscreen economico e robusto per elettrocardiogrammi, idoneo all'uso anche nei villaggi più sperduti.

Grazie alla connessione di telefonia mobile, un cardiologo può leggere e monitorare i segnali cardiaci del paziente da remoto. Dopo diversi riconoscimenti internazionali e l'interesse degli investitori, ora un ospedale in Camerun sta testando il Cardiopad sul campo.

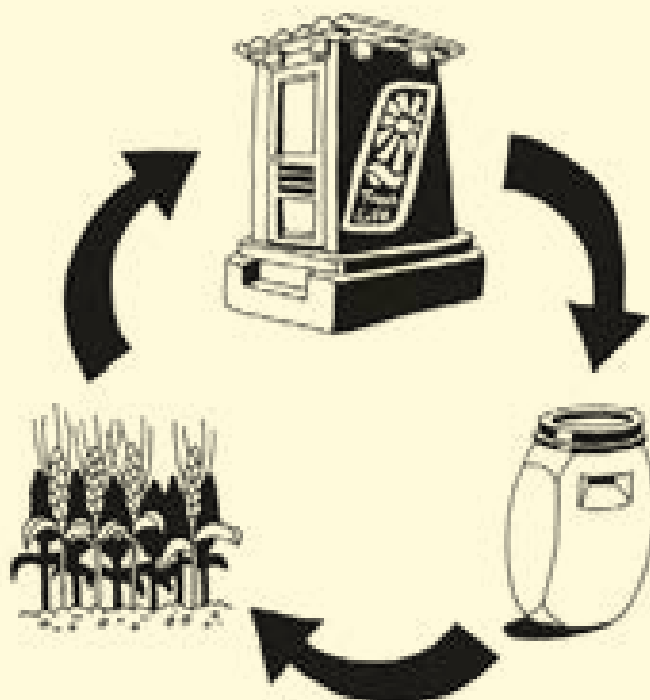


Aweza

Come si comunica in un paese come il Sudafrica, che conta undici lingue ufficiali? La risposta si chiama Aweza, un'app per dispositivi mobili che crea un ponte culturale semplice ma importante per l'uso quotidiano. Semplicemente premendo un tasto, il programma offre la traduzione immediata di singole parole e intere frasi. Per assicurare la qualità delle clip audio, Aweza si basa sul feedback dei suoi utenti.

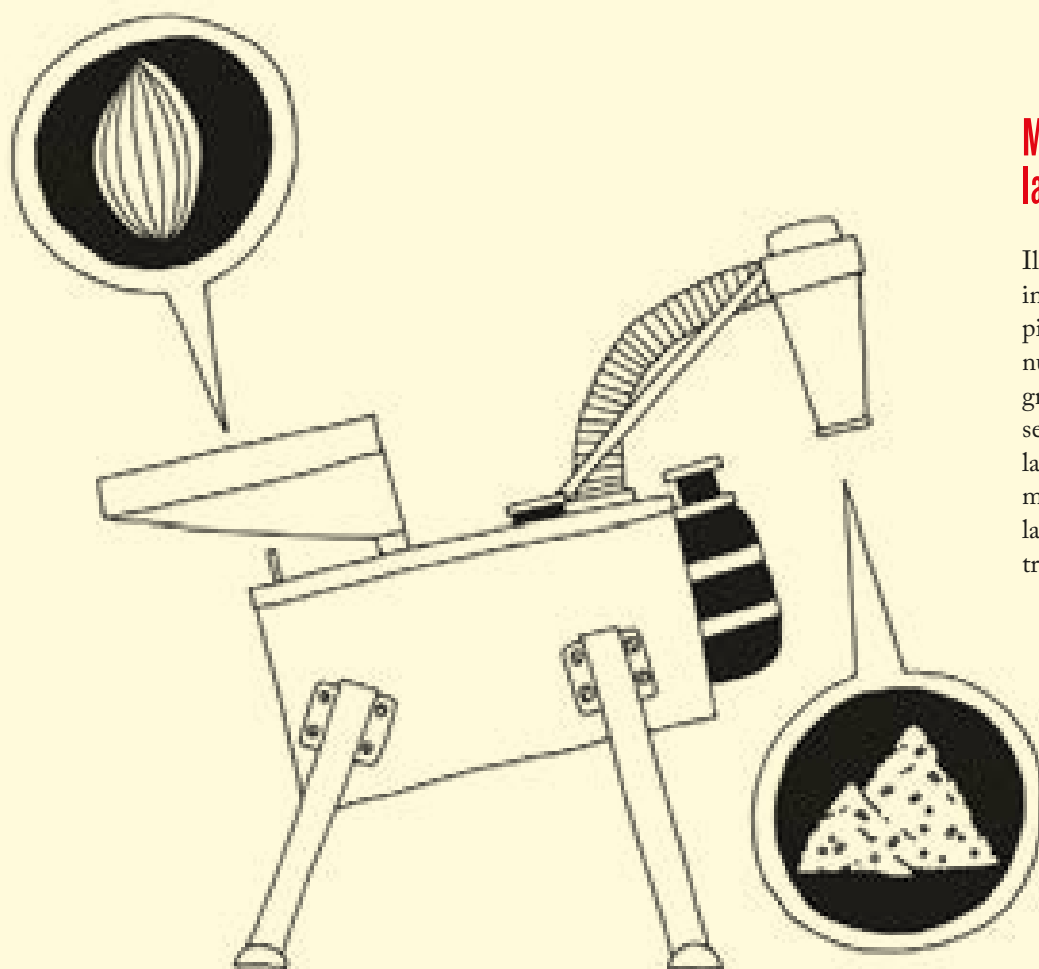
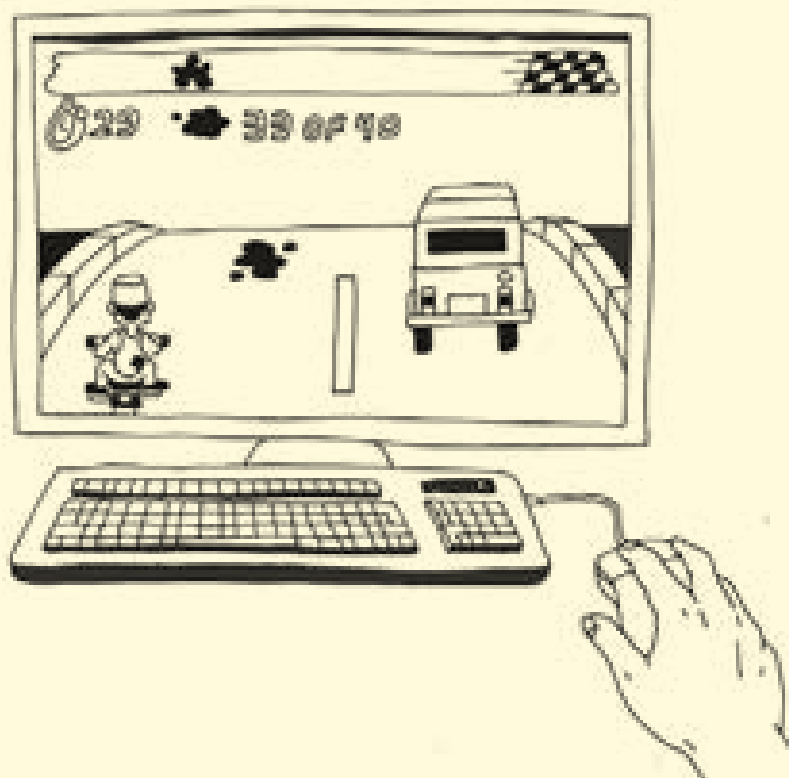
Sanergy

Nelle baraccopoli di molti paesi in via di sviluppo mancano strutture sanitarie pulite e sicure. L'azienda keniota Sanergy risolve il problema con una soluzione completa. Produce in loco le sue toilette azzurre Fresh Life, affidandone la gestione a singoli micro-imprenditori. I fanghi vengono trasformati in concime presso punti di raccolta centrali. Il risultato è una maggiore igiene e centinaia di nuovi posti di lavoro.



Okada Ride

Okada Ride è il bestseller di Maliyo Games, una delle più affermate fucine di giochi per computer in Nigeria. La risposta africana a Angry Birds ruota intorno a un inseguimento su Okada, l'agile moto-taxi che appartiene alla morfologia urbana della megalopoli Lagos. Maliyo è uno degli sviluppatori di videogiochi di successo che ambientano l'intrattenimento nella quotidianità africana.



Macchina per la mondata del fonio

Il fonio è un tipo di miglio molto diffuso in Africa occidentale: la battitura dei suoi piccoli grani richiede ore di lavoro manuale. Una macchina progettata dall'ingegnere senegalese Sanoussi Diakité rappresenta un grosso passo avanti. Capace di lavorare cinque chili di fonio in soli otto minuti, funziona a corrente o benzina. Per la sua invenzione, Diakité è stato insignito tra l'altro del premio Rolex.



«Un continente affascinante con persone incredibili»: Roger Federer nel 2010 in Etiopia.

«Vado fiero delle mie radici africane.»

Quest'enorme continente esercita su di me un'attrazione magica.
Scopo della nostra fondazione è contribuire a migliorare la
qualità dell'istruzione in determinate zone. Perché una buona
istruzione non ti può essere sottratta.

Di Roger Federer

Chi almeno una volta entra in contatto con l'Africa crea un legame indissolubile con questo continente. Siccome mia madre è sudafricana, il mio primo contatto è avvenuto molto presto. A soli sette mesi i miei genitori mi portarono in Sudafrica e in seguito, circa ogni due anni, vi trascorrevamo le vacanze dai miei parenti.

Ricordo con piacere quei giorni nella fattoria fuori da Johannesburg o quando andavamo al mare a Città del Capo. O ancora, quando negli anni successivi i miei genitori fecero provare a me e mia sorella l'emozione incredibile del safari. Ho un bellissimo ricordo di tutte queste esperienze con la mia famiglia e vado fiero delle mie radici africane.

L'ultima volta che sono stato in Sudafrica risale a due anni fa, e anche in quell'occasione ho provato un'attrazione fortissima per quest'enorme continente. È stato davvero toccante scendere dall'aereo e incontrare la mia famiglia africana dopo molto tempo che non la vedevo.

Oggi, grazie alla mia fondazione, posso esprimere in modo totalmente diverso il mio legame con l'Africa. Mi diverto tantissimo e inoltre imparo sempre qualcosa di nuovo su questo continente. Sono rimasto particolarmente colpito da una quindicenne che incontrai nella sua scuola a Port Elizabeth. Molto sicura di sé, disse: «I am tomorrow's future – Io sono il futuro di domani.» La sua convinzione è diventata lo spirito e l'idea di base della mia fondazione.

Qualcosa di buono

Sono molto felice che il programma stia andando così bene e che con le nostre possibilità limitate siamo riusciti a fare qualcosa di buono. Per questo, due anni fa con il Consiglio di fondazione abbiamo preso una decisione di principio: potenziare ancora di più il nostro impegno a favore dell'istruzione in Africa meridionale per consentire a un milione di bambini di iniziare la loro vita in modo migliore.

L'istruzione accompagna e caratterizza l'uomo per tutta la sua vita e non gli può essere sottratta. Chi ha ricevuto una buona istruzione può sfruttarla per influire positivamente sull'ambiente circostante. In modo analogo, i progetti di formazione hanno la

capacità di favorire vasti sviluppi sociali, che non si limitano alla propria famiglia e ai parenti più stretti, ma possono influenzare l'intera comunità.

Sono estremamente convinto di questo principio. Chi come me è cresciuto in Svizzera, dove l'ottima istruzione è cosa ovvia, dimentica troppo spesso che in molti paesi del mondo questa è tutt'altro che scontata, soprattutto in Africa.

Con la nostra fondazione vorremmo migliorare la qualità dell'istruzione nelle scuole e negli asili in modo tangibile. Per farlo non servono solo infrastrutture migliori in termini di aule nuove o rinnovate, bensì anche insegnanti con una migliore formazione e il coinvolgimento dei genitori.

Nei nostri programmi collaboriamo solo con organizzazioni partner locali ben radicate ed è molto importante che le comunità interessate si assumano le proprie responsabilità, partecipino attivamente e condividano i progetti a lungo nel tempo. Non siamo noi a costruire le scuole, ma gli abitanti del luogo, che contribuiscono in modo determinante alla realizzazione della nuova infrastruttura anche con i materiali. Il

«Porto con me ricordi bellissimi e altri non altrettanto piacevoli. Entrambi tuttavia sono importanti.»

nostro principio è: promozione e rafforzamento delle forze locali e non donazioni. Vogliamo aiutare gli altri ad aiutare se stessi.

Avere la possibilità di impegnarmi con la fondazione è per me un onore, nonché un arricchimento personale. Già oggi mi dedico con molta passione a quest'attività, che mi accompagnerà di sicuro per molto tempo, sicuramente più di quanto durerà la mia carriera di professionista nel tennis. Inizialmente avevamo sostenuto progetti anche in Africa centrale e orientale, ad esempio in Etiopia. Da un paio di anni però stiamo concentrando le nostre attività nei paesi anglofoni del sud. Questo ci consente di visitare più organizzazioni partner con un unico

viaggio. Inoltre le culture e in parte anche i sistemi educativi di questi paesi vicini sono simili, un vantaggio per il lavoro della fondazione.

Dei miei viaggi in Africa porto con me ricordi bellissimi e altri non altrettanto piacevoli. Entrambi tuttavia sono importanti. Trovo la gente del posto molto aperta e di cuore. Resto sempre impressionato nel vedere come persone che vivono in condizioni molto più modeste di noi, che spesso devono letteralmente vivere alla giornata, possano trasmettere una tale gioia. Ogni viaggio mi motiva a dare ancora di più, a sfruttare la mia posizione privilegiata per influenzare positivamente la situazione in Africa.

Tennis per l'Africa

Vorrei fare qualcosa anche per il tennis in Africa. Da tempo infatti ho in progetto di svolgere per la fondazione un tour di esibizione in tutto il continente. Finora ho giocato ufficialmente in Africa solo una volta, in un incontro di Coppa Davis contro il Marocco.

L'Africa è un continente affascinante con persone incredibili. Spero di poter fare presto con la mia famiglia un viaggio un po' più lungo in questa terra, per mostrare anche ai miei figli il lavoro della fondazione. Per me è importante che scoprano, vivano e amino questo continente come ho fatto io. □

Nell'ambito dell'accordo di sponsoring stipulato nel 2009 con Credit Suisse, ogni anno confluisce nella Roger Federer Foundation (RFF) un importo pari a un milione di dollari. Un contributo determinante per il lancio di un'iniziativa di vasta portata per la promozione dell'istruzione della prima infanzia in Malawi.

www.credit-suisse.com/rogerfedererfoundation

A cura di Daniel Huber

La stoffa per il successo



Biografia per una generazione di giovani donne sicure di sé: «Mama Benz» Maggy Lawson.



Maggy Lawson di Lomé, Togo, deve la sua fortuna al commercio di tessuti stampati di cotone. L'esempio questa brillante donna d'affari non è un caso isolato: in nessun paese si trovano così tante imprenditrici come in Africa.

Di Barbara Achermann (testo) e
Flurina Rothenberger (foto)

Madame Lawson troneggia dietro a un bancone di legno tropicale, immobile come un monumento, gli occhi semichiusi. Una moto si ferma scoppiettando di fronte alla finestra della sua boutique in mezzo alla folla. C'è il mercato in Rue de la Cathédrale a Lomé, capitale del Togo, ed è impossibile fare un passo senza scontrarsi.

Solo Maggy Lawson non deve buttarsi nella mischia. Sono le commercianti a recarsi da lei. È una grossista e vende stoffe di cotone con stampe colorate, i cosiddetti Pagne, con le quali si realizzano gli abiti indossati nell'Africa occidentale. Sebbene in Togo oggi jeans e t-shirt siano di uso comune, i tessuti tradizionali si vedono ancora ovunque. I Pagne sono essenziali quanto il riso o le banane. Per questo il fatturato della società Manatex di Lawson è così elevato. Con la stoffa si guadagna davvero bene.

Un cellulare squilla. Lawson si infila gli occhiali con montatura dorata, fruga nella sua borsa di Chanel, parla al telefono, si alza e dice: «È arrivata la nuova colle- >



Una coloratissima quotidianità: i clienti testano i nuovi tessuti di Manatex a Lomé.

zione. On y va.» Maggy Lawson è una Mama Benz. Così vengono chiamate le donne dell'Africa occidentale che hanno fatto fortuna con il commercio di tessuti. Così benestanti da potersi permettere una Mercedes-Benz. Maggy Lawson possiede appartamenti a Dallas, Washington, Parigi, nel Principato di Monaco e una villa nella periferia di Lomé, con pavimenti in marmo e pannelli in teak. Oltre ad essere ricca, ha anche una certa influenza: è deputata per la regione costiera nel Parlamento del Togo e consigliere per il Ministero del lavoro nelle questioni economiche di rilievo.

Secondo la Banca mondiale, l'Africa registra il più elevato tasso di crescita delle imprenditrici. Mentre in Svizzera solo un quarto delle aziende è condotto da donne, in paesi come Ghana e Botswana queste sono una ogni due. Oltre la metà di tutte le donne africane sono lavoratrici autonome: gestiscono banchi al mercato, ristoranti o boutique create da loro. Con queste microimprese, la maggior parte riesce a man-

tenersi e a mantenere la propria famiglia numerosa. Poche tuttavia hanno una carriera come quella della nostra Mama Benz.

Il potenziale delle donne

Le «self-made women» africane di successo sono sempre di più, le loro storie vengono raccontate e condivise su Facebook. Letiope Bethlehem Tilahun Alemu dieci anni fa iniziò a cucire nelle baraccopoli scarpe che oggi esporta in tutto il mondo; Divine Ndhlukula, in Zimbabwe, ha fondato una ditta di sistemi di sicurezza con migliaia di dipendenti, sebbene nessuno avesse fiducia in lei in questo settore tipicamente maschile; Adenike Ogunlesi iniziò vendendo pigiama dal portabagagli dell'auto, mentre oggi produce vestiti per bambini in Nigeria. Queste biografie sono carburante narrativo per una nuova generazione cosciente di sé. Per quelle ragazze che fanno i compiti fino a tardi alla luce di una lampada a cherosene perché vogliono diventare medici o ingegneri. Per le donne che grazie al microcre-

dito possono aprire una panetteria o un'azienda cosmetica. Le donne sono la chiave per la crescita economica del continente. Non perché siano persone migliori, ma perché il loro potenziale è stato sinora altamente inutilizzato. In nessun altro luogo al mondo le donne riescono a realizzare così tanto con così poco. Le cifre parlano chiaro: la popolazione femminile possiede solo l'uno per cento del patrimonio, ma produce due terzi di tutti i beni agricoli. Per questo la parità dei diritti è così importante in Africa, perché, come scrive la Banca mondiale, maggiore uguaglianza equivale a maggiore competitività.

Parità dei diritti significa anche che bisogna rompere con certe tradizioni. In Africa generalmente sono i figli maschi a ricevere l'intera eredità. Mama Benz ha dato un taglio a quest'usanza, rilevando l'azienda dalla madre e lasciandola in futuro in eredità alla figlia Esther. La madre di Maggy Lawson è stata la prima grossista donna ad aver acquistato la lussuosa auto



Da analfabeta a milionaria: le foto raccontano l'ascesa della madre di Maggy Lawson e della sua famiglia.

tedesca e per questo a ricevere il nomignolo di «Mama Benz». Oggi Mama – o Nana – Benz è un modo di dire diffuso in Africa

Le donne sono la chiave per la crescita.

occidentale, dal Senegal alla Costa d'Avorio, sino al Camerun. Se è riuscita a permettersi una Mercedes è anche grazie alla stretta e lunga collaborazione con il gigante dell'industria tessile olandese Vlisco.

Oggi Maggy Lawson continua a gestire questo patrimonio. Anche nel suo garage c'è una Mercedes e anche lei riceve i tessuti da Vlisco. In Africa occidentale Vlisco è l'equivalente di Chanel in Europa, un marchio molto prestigioso. L'azienda crea tessuti con stampe colorate, apprezzati so-

prattutto dal ceto medio-alto, che da oltre cent'anni produce in Olanda e trasporta in Africa occidentale per nave. In quest'area è leader di mercato e da sempre ricorre alle donne dei mercati locali per vendere i suoi tessuti.

Da analfabeta a milionaria

Maggy Lawson lascia la sua Mercedes in garage. Per fare i cento metri dalla boutique Manatex all'edificio di Vlisco preferisce prendere il suo fuoristrada Hover. Non ha più l'età, afferma. Cinquanta? Solleva le sue sopracciglia curate: «Cinquanta sono gli anni di matrimonio con mio marito, buona-nima!» Nei capannoni i suoi dipendenti caricano tre automobili con tessuti colorati, che vanno trasportati nella boutique per uno stoccaggio temporaneo. In genere per un paio d'ore, al massimo qualche giorno. Maggy Lawson vende le sue stoffe ad altre commercianti straniere. Donne di Benin, Burkina Faso e Nigeria hanno già versato l'acconto. Le venditrici del mercato di

Lomé ritireranno i loro tessuti nelle prossime ore. La maggior parte li acquista a credito pagando gli interessi. È un commercio che si basa sulla fiducia reciproca, su relazioni durature e una rete di contatti che si estende dall'Africa occidentale a quella centrale.

«Venite, venite!» Madame Lawson è sulle scale che portano dalla boutique al piano di sopra. Ci apre la porta del suo museo privato. 200 fotografie, formato poster e con cornici dorate, documentano la vita di sua madre, ormai scomparsa: un'analfabeta che si è fatta strada lavorando, sino a diventare multimilionaria. Lawson indica una robusta donna africana con i capelli fonati e fastosi gioielli d'oro: «Lei è mia madre. Fino al giorno della sua morte, undici anni fa, si è alzata ogni mattina alle quattro.» Maggy Lawson racconta lentamente, accentuando bene le parole. Sua madre crebbe in condizioni modeste, in campagna, insieme a una banda confusa di fratelli e sorelle. Da ragazza si trasferì nella capi- ➤



Lo stile conta: le due studentesse Sika ed Essie (a destra) risparmiano per procurarsi la stoffa migliore.

tale Lomé, dove iniziò a vendere tessuti. Imparò francese e inglese, immagazzinò nella sua memoria fotografica centinaia di disegni e grazie alla sua ambizione ottenne i privilegi delle commercianti all'ingrosso.

La stoffa proveniente dalla Cina è più sottile e più sbiadita.

«Ci sapeva fare e si garantì il diritto di vendita esclusivo su un paio di modelli.» Alcuni di loro da successi del momento sono diventati grandi classici.

Fino agli anni Ottanta il Togo, stabile e fiorente, veniva chiamato «la Svizzera africana». «Oggi non è più come allora.» Maggy Lawson posa lo sguardo sulle foto ingiallite. All'inizio degli anni Novanta, i disordini politici sfociarono in una forte svalutazione della moneta. In poco tempo la merce era

arrivata a costare il doppio. «Da allora pochi possono ancora permettersi i tessuti Vlisco», racconta. Per questo motivo e per tirarsi fuori dalla dipendenza del gruppo olandese, oggi produce anche una collezione sua: Manatex, made in China. «Quattro volte più economica di Vlisco.» A una prima occhiata non si nota la differenza, ma comunque la si percepisce: la merce della Cina è più sottile e il rovescio è evidentemente più sbiadito. Si copre le spalle con un drappo giallo limone, sul quale sono stampati i ritratti di tutti i presidenti del Togo. A suo dire, solo con questo tessuto avrebbe guadagnato diverse centinaia di migliaia di franchi.

Con la propria collezione Manatex, Mama Benz si è emancipata da Vlisco. Sta cercando di rimediare a ciò che sua madre si è lasciata sfuggire. Negli anni Settanta le grossiste avevano guadagnato abbastanza capitale per acquistare una ditta propria per produrre tessuti e quindi dare una svolta alla struttura postcoloniale. «Ma non avevano

abbastanza fiducia nelle proprie capacità», afferma Maggy Lawson pizzicandosi la pelle dell'avambraccio: «Erano solo delle donne, donne nere.» Maggy Lawson è sicura di sé come la madre. Le condizioni di mercato sfavorevoli la obbligano ad adattare le proprie strategie di vendita. «Se Vlisco è per l'élite, io sono per il popolo», dice. E con un gesto, come se contasse le banconote, strofina il tessuto asiatico tra pollice e indice. □

Barbara Achermann è reporter e redattrice per la rivista svizzera «Annabelle».

Flurina Rothenberger è una fotografa di reportage, svizzera ma cresciuta in Costa d'Avorio.

6/6 Sport

Dove nasce la corsa

Quando gli atleti africani conquistano medaglie olimpiche, spesso accade in una disciplina podistica. La maggior parte dei riconoscimenti sono andati al Kenya.

Grafico: medaglie olimpiche – oro, argento e bronzo

Fonti: Wikipedia, africa.answers.com

DISCIPLINE SPORTIVE PIÙ AMATE

**CALCIO**

La Coppa d'Africa, che si disputa ogni due anni, è il principale evento sportivo del continente. L'unico africano che figura nell'elenco Forbes degli sportivi più pagati al mondo è Yaya Touré del Manchester City (posizione: 59, reddito: USD 21,7 mio.). Lo stadio più grande è quello della Nazionale sudafricana (FNB Stadium, Johannesburg, capienza: 95 000).

**CRICKET**

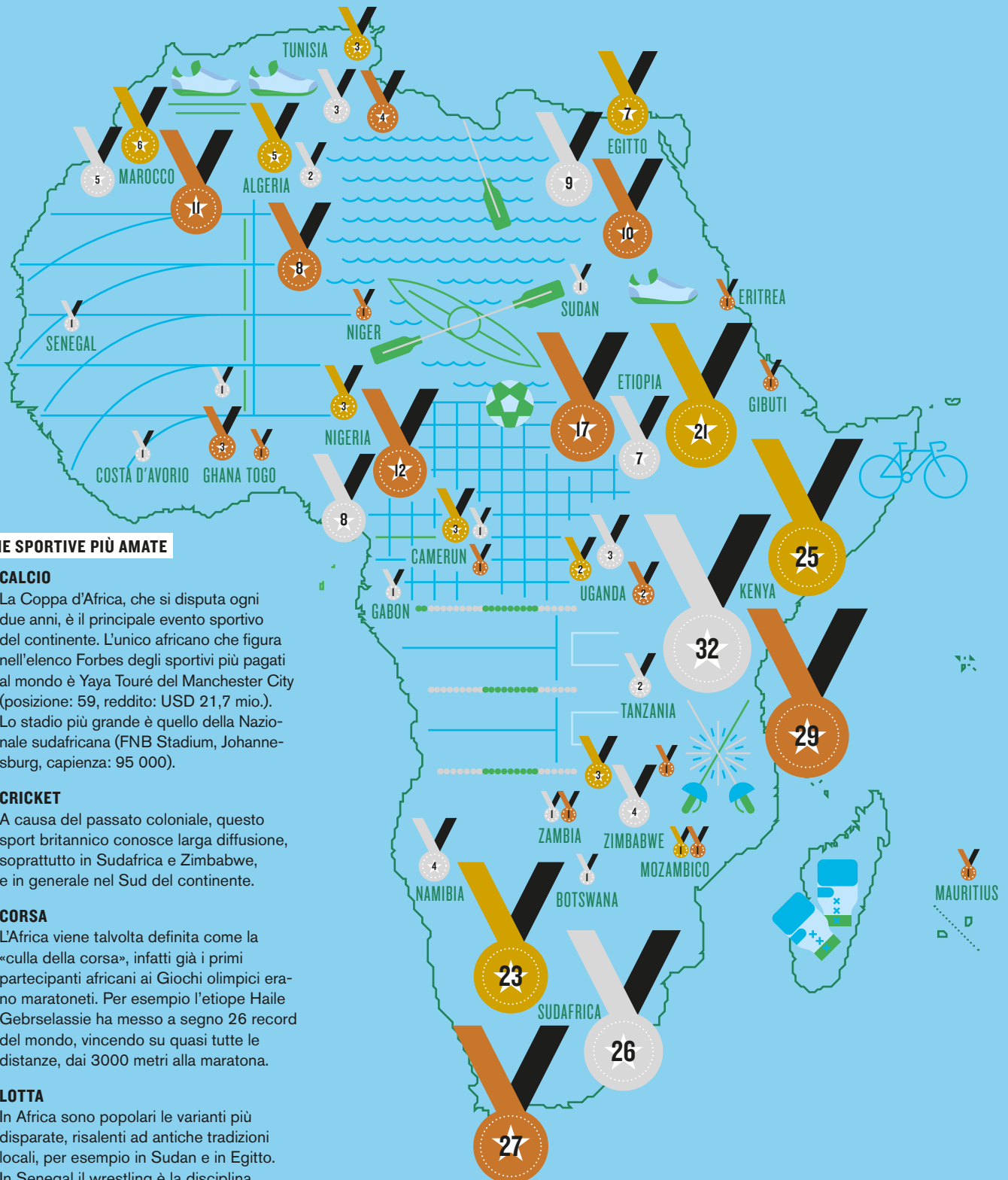
A causa del passato coloniale, questo sport britannico conosce larga diffusione, soprattutto in Sudafrica e Zimbabwe, e in generale nel Sud del continente.

**CORSA**


L'Africa viene talvolta definita come la «culla della corsa», infatti già i primi partecipanti africani ai Giochi olimpici erano maratoneti. Per esempio l'etiope Haile Gebrselassie ha messo a segno 26 record del mondo, vincendo su quasi tutte le distanze, dai 3000 metri alla maratona.

**LOTTA**

In Africa sono popolari le varianti più disparate, risalenti ad antiche tradizioni locali, per esempio in Sudan e in Egitto. In Senegal il wrestling è la disciplina sportiva più amata.



► Le cifre per tutti i paesi: si veda la pagina interna della copertina pieghevole.

A full-page photograph featuring two women, Afua Osei and Yasmin Belo-Osagie, standing side-by-side. They are both smiling and looking towards the camera. The woman on the left (Yasmin Belo-Osagie) is wearing a dress with a bold, repeating pattern of stylized eyes or peacock feathers in red, blue, and yellow on a light background, with a white Peter Pan collar and white cuffs. The woman on the right (Afua Osei) is wearing a dress with a complex, multi-colored geometric pattern in yellow, blue, red, and white, with a blue and white striped collar and cuffs. The background is a vibrant, repeating geometric pattern in shades of yellow, blue, and pink. The overall style is modern and celebratory, highlighting traditional African textile motifs.

Afua Osei (destra) e Yasmin
Belo-Osagie, Ghana e Nigeria,
imprenditrici
► Pagina 75

A man in profile, smiling, with an orange overlay.

50 PENSATORI E CONDOTTIERI

Ecco le 50 persone che ricoprono oggi una particolare importanza nell'Africa moderna: sono imprenditori e artisti, sportivi, politici e attivisti della società civile. A selezionarli è stata una giuria diretta dal celebre giornalista economico Mfonobong Nsehe (Forbes Africa).

Di Mfonobong Nsehe

A

Mosunmola Abudu, Nigeria, imprenditrice nel campo dei media

L'imprenditrice nigeriana è anche conduttrice di talk show e viene spesso definita la «Oprah Winfrey africana». La cinquantunenne ha fondato Ebony Life TV, il «primo



canale di intrattenimento nero e internazionale in Africa». L'emittente, con i suoi programmi di informazione e di intrattenimento, raggiunge milioni di case in ben 44 paesi africani.

Chimamanda Ngozi Adichie, Nigeria, scrittrice

Aveva appena 28 anni quando nel 2006, grazie al suo romanzo *Half of a Yellow Sun* (Metà di un sole giallo), vinse l'Orange Prize for Fiction, uno dei premi letterari più ambiti della Gran Bretagna. L'anno scorso è uscito l'adattamento cinematografico che ha riscosso grande successo. La scrittrice femminista è oggi un'importante esponente della scena letteraria africana. Una frase tratta dal suo discorso tenuto per TED Talks dal titolo «We should all be feminists» nel 2014 è stata inserita da Beyoncé nel brano

«Flawless», riaccendendo un dibattito mondiale sul femminismo. Chimamanda Ngozi Adichie rappresenta una delle voci più importanti della critica che tratta temi politici e sociali e che oggi trova seguito in tutto il mondo.

Clare Akamanzi, Ruanda, funzionaria di governo

In qualità di Chief Operating Officer del Rwanda Development Board (RDB), la trentacinquenne giurista titolare di un MBA si occupa di raffor-



zare il settore privato e dare così impulso alla crescita

economica e allo sviluppo. E lo fa con grande successo. Akamanzi ha reso il Ruanda appetibile all'economia privata e agli investitori esteri. Ha servito il paese in vari modi: ha iniziato come negoziatrice presso l'Organizzazione mondiale del commercio a Ginevra, ha diretto il reparto commerciale dell'ambasciata ruandese a Londra ed è stata vice direttrice generale del Rwanda Investment and Export Promotion Agency (RIEPA).

Salwa Idrissi Akhannouch, Marocco, imprenditrice

È l'imprenditrice marocchina di maggior successo ed è considerata una delle donne più potenti del mondo arabo: Salwa Idrissi Akhannouch ha fondato e tuttora dirige il Gruppo AKSAL, che si occupa di sviluppo immobiliare e commercio al dettaglio.

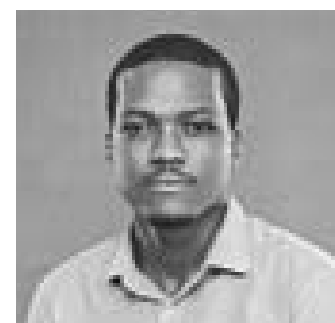
La sua azienda possiede il 50 per cento del Morocco Mall, uno dei principali centri commerciali africani, costruito con un investimento di oltre 200 milioni di dollari e che ogni anno conta 15 milioni di



visitatori. AKSAL è anche l'affiliato marocchino di aziende di moda come Banana Republic, Pull & Bear e Zara.

Michael Akindele, Nigeria, imprenditore

Vuole diventare il numero uno in Africa nella vendita di smartphone. La sua azienda SOLO Phone, fondata nel 2012, produce smartphone a prezzi convenienti che dal punto di vista del design, delle dotazioni e dei contenuti sono in grado di competere con i grandi marchi internazionali. I telefoni, che costano dagli 80 ai 150 dollari, offrono gratuitamente un pacchetto comprendente fino a 20 milioni di canzoni di grandi etichette come Sony, Universal o Warner. I cellulari



SOLO hanno già un ottimo mercato in Nigeria, il paese africano più popoloso. Con i suoi smartphone africani per i paesi emergenti e in via di sviluppo, il trentenne è inten-



Chimamanda Ngozi Adichie,
Nigeria, scrittrice



Amadou & Mariam,
Mali, duo musicale

zionato a fare concorrenza alle multinazionali anche in altre regioni del continente.

Bethlehem Tilahun Alemu, Etiopia, donna d'affari

La trentaquattrenne etiope è fondatrice di SoleRebels, un'azienda produttrice di scarpe ecologiche che unisce il gusto etiope al design moderno occidentale. Tutti i modelli SoleRebels sono creazioni originali di scarpe le cui suole sono create con



vecchi pneumatici usati e che decenni fa venivano indossate dai ribelli etiopi in lotta contro le potenze occidentali. Oggi queste scarpe e sandali sono venduti in oltre 30 paesi e distribuiti anche attraverso diversi canali internet.

Amadou & Mariam, Mali, duo musicale

Amadou Bagayoko e Mariam Doumbia si sono conosciuti nel 1977 all'Istituto per non vedenti di Bamako (Mali), hanno scoperto la loro passione per la musica e fatto le loro prime registrazioni insieme. Nel 1980 si sono sposati. Oggi sono i musicisti più famosi del Mali. Sono considerati i pionieri dell'afro blues, uno stile che unisce le sonorità tradizionali del Mali a strumenti occidentali come il violino, la tromba e la chitarra elettrica. Nelle sue canzoni, il duo tratta temi sociali e politici e finora ha pubblicato sette album di successo.

Anas Aremeyaw Anas, Ghana, giornalista



Anas rappresenta un po' un mistero. Compare solo se camuffato. «Se avessi mostrato il mio viso», afferma «adesso avrei i bad guys al collo». Anas, giornalista investigativo, ha scoperto innumerevoli scandali in Ghana: corruzione, crimine organizzato, traffico di persone. Ha svolto indagini in cartelli della droga e bordelli, in alloggi provvisori e villaggi e ha raccolto materiale grazie al quale le autorità hanno potuto depositare atti di accusa e proteggere i più deboli della società.



Fatou Bensouda, Gambia, procuratore capo

La cinquantaquattrenne è la prima donna e prima africana a essere nominata procuratore capo della Corte penale internazionale dell'Aia, carica che



ricopre dal 2012. Il suo compito è di depositare atti di accusa contro persone che abbiano commesso crimini di guerra e contro l'umanità, laddove i tribunali nazionali non siano disposti o non abbiano i mezzi per intraprendere un'azione penale. Nella sua patria, il Gambia, è stata ministro della giustizia dal 1998 al 2000.



Aliko Dangote, Nigeria, industriale

Con un patrimonio privato di oltre 17 miliardi di dollari Dangote, 58 anni, è di gran lunga l'uomo più ricco d'Africa. È presidente del



Dangote Group, un enorme conglomerato dell'Africa occidentale che opera in vari settori: dai cementifici alle raffinerie dello zucchero fino ai mulini. L'ascesa di Dangote è iniziata trent'anni fa, quando ricevette un prestito di oltre 3000 dollari da uno zio e iniziò a commercializzare cemento, zucchero e sale. All'inizio degli anni Duemila iniziò a realizzare i propri prodotti. Il fiore all'occhiello del suo conglomerato è Dangote Cement, con stabilimenti in oltre tredici paesi africani. Il nuovo obiettivo di Dangote: costruire una raffineria di petrolio per 9 miliardi di dollari.

David, Nigeria, musicista

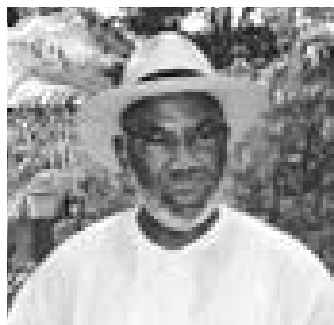
Attualmente la più grande star musicale in Africa. Su YouTube i suoi video hanno dai 10 ai 20 milioni di visualizzazioni: David Adedeji Adeleke, in >



Davido, Nigeria,
musicista

arte Davido. Nel 2014 il cantautore e rapper ha ricevuto l'MTV Africa Award come Best Artist. Dall'emittente televisiva americana «Black Entertainment Television» ha ricevuto il prestigioso BET-Award come «Best International Act». La sua musica è amata dai DJ e dai giovani di tutta l'Africa. E ha appena 22 anni.

Gervais Koffi Djondo, Togo, imprenditore



Djondo è cofondatore e da molti anni presidente dell'Ecobank Group, una delle principali banche commerciali africane, nonché della compagnia aerea Asky (pronunciata A-Sky, dove la A sta per Africa), che collega l'Africa occidentale a quella centrale. Dall'alto dei suoi 80 anni, combatte tuttora con ardore a favore dell'integrazione africana. Solo in questo modo, afferma, l'Africa potrà realizzare il suo potenziale.

Isabel dos Santos, Angola, investitrice

Primogenita del presidente dell'Angola José Eduardo dos Santos, è la donna più ricca d'Africa e figura tra i maggiori investitori del continente. La quarantaduenne possiede grandi quote delle principali aziende angolane quali Unitel, colosso delle telecomunicazioni, il Banco BIC SA e la Galp Energia, operante nel settore petrolifero e del gas. Anche in Portogallo, ex potenza colonizzatrice dell'Angola, grazie alle sue quote del colosso mediatico ZON Optimus e del Banco BPI, la dos Santos è considerata una delle imprenditrici più influenti. Isabel dos Santos ha conseguito la laurea in ingegneria al King's College di Londra. Ha iniziato la sua carriera nel 1997 a 24 anni, quando aprì il ristorante Miami Beach a Luanda e ne investì gli utili in imprese angolane.



Didier Drogba, Costa d'Avorio, calciatore

Due volte calciatore africano dell'anno; capocannoniere della Nazionale di calcio ivoriana; con un suo rigore il Chelsea ha vinto la Champions League nel 2012: Didier Drogba è senza dubbio una delle più grandi stelle del calcio del continente. Il trentasettenne attaccante dalla Costa d'Avorio è adorato da milioni di fan non solo per le sue doti calcistiche, ma anche per il suo impegno umanitario. Tutti i suoi introiti pubblicitari confluiscono nella Didier Drogba Foundation. Nel 2015 viene inaugurato quello che finora è il suo più grande progetto: un ospedale ad Abidjan, sua città natale. È uno degli undici membri della Commissione per la verità e la riconciliazione, il cui obiettivo è risanare le ferite della guerra civile del 2010-2011.

E

Tony Elumelu, Nigeria, investitore e filantropo

Nel 1997 un piccolo gruppo di investitori nigeriani, guidato dal direttore di banca trentaquattrenne Elumelu, ha rilevato una banca di Lagos in crisi e ne ha fatto la United Bank for Africa (UBA Group), fornitrice di servizi finanziari panafricana con filiali in 20 paesi del continente e un patrimonio di oltre 15 miliardi di dollari. Nel 2010 Elumelu si è dimesso

dalla carica di direttore dell'UBA Group e ha fondato l'Heirs Holdings, che investe nei settori chiave dell'economia africana. La Tony Elu-



melu Foundation sostiene i giovani imprenditori, secondo lui il modo migliore per liberare l'Africa dalla povertà.

F

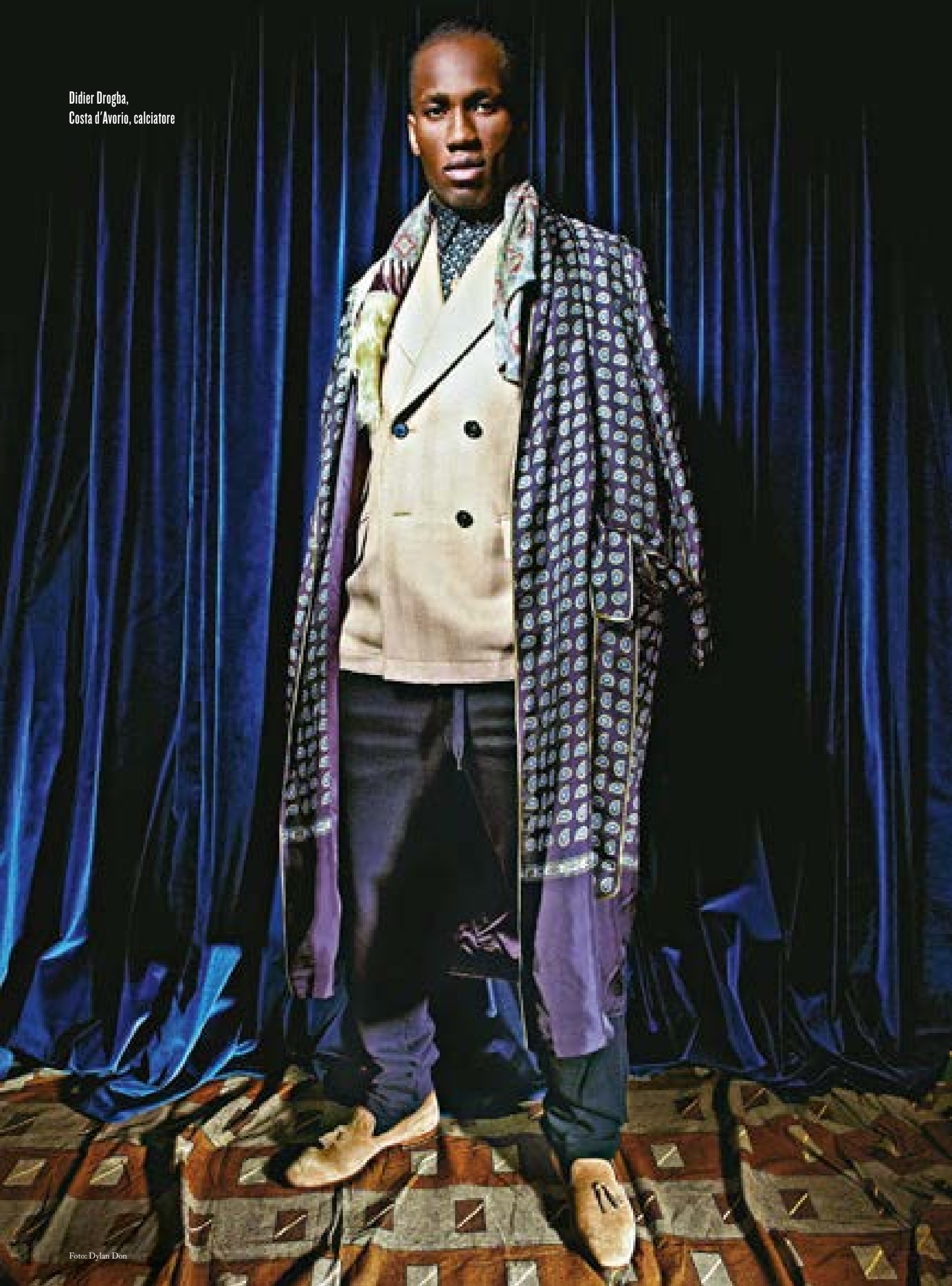
Babatunde Fashola, Nigeria, politico

Da otto anni Babatunde Fashola, 51 anni, è governatore dello stato federale nigeriano di Lagos che, con i suoi 21 milioni di abitanti, è la



più grande metropoli africana. Tra le altre cose a lui è riconosciuto il merito del successo della lotta contro l'ebola. Nel giro di pochi mesi l'OMS ha dichiarato liberi dall'ebola non solo Lagos, ma l'intera Nigeria. Il governo

Didier Drogba,
Costa d'Avorio, calciatore



Fashola vanta anche enormi progressi nell'istruzione, nella pubblica sicurezza, nello sviluppo economico e nell'ammodernamento delle infrastrutture. Il suo mandato di governatore è finito a maggio 2015, ma si sentirà ancora parlare di lui.

G

Eleni Gabre-Madhin, Etiopia, donna d'affari

Nel 2008 Eleni Gabre-Madhin ha fondato l'Ethiopia Commodity Exchange (ECX), la prima borsa merci africana. Qui fornitori e acquirenti di merci possono



concludere affari in modo trasparente ed efficiente grazie a tecnologia e innovazione. La ECX ha modernizzato il commercio di prodotti agricoli in Africa. Nel 2012 la Gabre-Madhin, che ha lavorato anche all'ONU a Ginevra, si è dimessa dal suo incarico per dedicarsi completamente alla sua società di consulenza, la Eleni LLC, che aiuta i governi africani a creare borse merci simili.

I

Linda Ikeji, Nigeria, blogger

Linda Ikeji, 35 anni, è un volto noto della cultura pop nigeriana. Nel 2007 ha ini-



ziato a scrivere sul suo blog (Linda Ikeji.blogspot.com) di

gossip ma anche della società nigeriana. Oggi il suo è tra i blog africani più popolari, con oltre un milione di lettori al giorno. Ogni tanto tratta anche temi sociali che le stanno a cuore, come la violenza domestica e la discriminazione femminile.

K

Donald Kaberuka, Ruanda, economista

Kaberuka, 63 anni, fino a maggio 2015 è stato presi-



Donald Kaberuka,
Ruanda, economista

dente della Banca africana di sviluppo, che concede prestiti ai paesi africani e alle imprese private. Ha iniziato a ricoprire la carica nel 2005 introducendo nuovi strumenti di controllo monetario, strutturale e fiscale, riforme nel settore privato, nell'integrazione regionale, nella lotta alla povertà e nell'ampliamento delle infrastrutture. Nel 2014, in collaborazione con la Banca centrale cinese, ha dato vita all'Africa Growing Together Fund (2 miliardi di dollari) per finanziare importanti progetti di sviluppo in Africa.

Angélique Kidjo, Benin, musicista

Kidjo è uno dei volti più noti della «World Music». La cinquantatreenne canta nelle lingue del suo paese, il fon e lo yoruba, ma anche in inglese e francese. È vincitrice di due Grammy, il più importante premio internazionale per gli artisti. Nella sua carriera ha collaborato, pubblicato dischi ed è andata in tournée con musicisti del calibro di Alicia Keys, Bono, Carlos Santana e Peter Gabriel. La Kidjo è ambasciatrice dell'UNICEF e fondatrice della Batonga Foundation, che in molti paesi africani permette alle ragazze di conseguire una formazione scolastica di alto livello.

Khaled Hadj Brahim, Algeria, musicista

Il cantante algerino Khaled è uno degli artisti più famosi dell'Africa settentrionale. È conosciuto a livello internazionale come esponente del raï, un genere musicale popolare e pop, che unisce elementi della musica francese, spagnola, araba e africana. Con oltre 20 milioni di album venduti nel mondo, il

cinquantacinquenne è tra i musicisti africani di maggior successo.



M

Kanda Bongo Man, Congo, musicista

Il sessantenne è considerato il re del «kwassa kwassa», una particolare danza congolese. Kanda Bongo Man ha reso



popolare questa danza scandita dal ritmo della chitarra e grazie ai suoi video l'ha fatta diventare parte essenziale della cultura musicale congolese. Con una certa frequenza fa ancora tournée in Europa e in America. Da trent'anni è considerato uno dei musicisti più influenti.

Angélique Kidjo,
Benin, musicista



Strive Masiyiwa, Zimbabwe, uomo d'affari e filantropo

L'uomo d'affari di maggior successo dello Zimbabwe è fondatore e presidente di Econet Wireless, un'impresa di telecomunicazioni quotata in borsa attiva in Zimbabwe, Botswana, Lesotho, Burundi e Ruanda e che ha oltre 12 milioni di clienti. Econet possiede anche quote di aziende di telecomunicazioni in Nord America e Asia, una

licenza 3G in Nuova Zelanda e un'azienda nel settore dell'energia solare. Masiyiwa, 54 anni, è uno dei filantropi



africani più noti. Insieme a sua moglie Tsitsi Masiyiwa finan-

zia il Capernaum Trust, che dal 1996 offre borse di studio e mense scolastiche a oltre 30 000 orfani dello Zimbabwe.

Oussama Mellouli, Tunisia, nuotatore

Il tunisino Oussama Mellouli, 31 anni, con tre medaglie olimpiche e numerosi record africani all'attivo, è uno dei nuotatori più forti al mondo. Nel 2008 ha vinto la medaglia d'oro nei 1500 metri stile >

libero e nel 2012 è entrato nella storia aggiudicandosi la



prima maratona di nuoto alle Olimpiadi, una gara di ben dieci chilometri.

Reginald Mengi, Tanzania, imprenditore nel campo dei media

È spesso soprannominato il «Rupert Murdoch dell'Africa orientale» ed è considerato uno dei più influenti imprenditori mediatici africani: Reginald Mengi, settantunenne, ha iniziato come contabile per diventare poi partner della Arthur Andersen in Tanzania. Una volta in proprio è divenuto imprenditore, si è arricchito con la produzione di penne a sfera e lucido da scarpe. Infine ha fondato IPP Media che grazie a giornali, stazioni televisive ed



emittenti radiofoniche è considerato oggi uno dei maggiori gruppi mediatici dell'Africa orientale. Mengi è proprietario di IPP Resources, una delle più grandi società minerarie del paese (oro, uranio, rame, cromo e carbone). Lotta attivamente contro la corruzione e versa in beneficenza gran parte del suo patrimonio, permettendo a centinaia di bambini indiani malati di cuore di potersi curare.

Linah Mohohlo, Botswana, presidentessa della banca centrale

Linah Mohohlo è tra i banchieri africani più stimati. Lavora per la banca centrale del Botswana dal 1976 e ha ricoperto diversi ruoli prima di ricevere la nomina di presidentessa nel 1999. Questa carica le impone la gestione del fondo sovrano del Botswana (6,9 miliardi di dollari), cosa che finora ha fatto molto bene: i proventi derivanti dalle materie prime del paese, che dispone di grandi giacimenti di diamanti, confluiscono in questo fondo e vengono investiti in formazione, salute



e turismo sostenibile. Mohohlo ha istituito una politica fiscale trasparente. Inoltre è anche grazie a lei se il Botswana è governato in modo esemplare e la corruzione è praticamente assente.

Irene Koki Mutungi, Kenya, pilota

Irene Koki Mutungi, 40 anni, ha iniziato a lavorare per la Kenya Airways nel 1993 ed è stata la prima pilota donna della linea aerea nonché la prima donna capitano di



Boniface Mwangi, Kenya, fotografo e attivista

bordo di tutta l'Africa, diventando così un esempio per molte giovani del continente. L'anno scorso è stata nominata dalla Kenya Airways capitano del Boeing B787 Dreamliner. Nel tempo libero Mutungi aiuta e sostiene i giovani kenioti a raggiungere i propri obiettivi professionali.

Boniface Mwangi, Kenya, fotografo e attivista

Le sue foto che ritraggono i cruenti scontri dopo le elezioni del 2007 hanno fatto il giro del mondo. I violenti conflitti che il pluripremiato trentunenne ha vissuto in prima persona lo hanno reso uno degli attivisti più celebri dell'Africa orientale, che si oppone duramente alla repressione e alle ingiustizie. Il suo motto: «Kenya Ni Kwetu» («Il Kenya è la nostra patria»). In molte manifestazioni il keniota di Nairobi ricopre un ruolo fondamentale, come nel caso delle proteste «Occupy Parliament» del 2013 contro i deputati neoeletti che volevano aumentarsi gli stipendi.

James Mwangi, Kenya, banchiere

James Mwangi, nato nel 1962 o nel 1963, ha trasformato un'azienda di microfinanza in crisi in uno dei maggiori fornitori di servizi finanziari dell'Africa orientale: nel 1993, ad appena 30 anni, è approdato all'Equity Bank, appena dichiarata insolvente. Al suo arrivo ha spronato i dipendenti, migliorato i servizi e iniziato a rivolgersi soprattutto al settore più svantaggiato della società, dai contadini ai muratori. La banca, che è



quotata alla borsa di Nairobi (NSE), ha oggi oltre otto milioni di clienti in Kenya, più della metà della clientela totale delle banche del paese. Oggi è la principale banca commerciale dell'Africa orientale con una capitalizzazione di circa 2 miliardi di dollari.

N

Trevor Ncube, Zimbabwe, editore di giornali

Fondatore di Alpha Media Holdings, un'impresa mediatica dello Zimbabwe, Ncube è uno degli editori africani più



influenti. Ncube, 52 anni, pubblica anche l'autorevole settimanale sudafricano «Mail & Guardian». Grazie ai mezzi di comunicazione di cui dispone, Ncube è in grado di influenzare l'opinione pubblica, stimolare dibattiti e dare rilevanza a temi che ritiene importanti. In questo modo si è appellato ai sudafricani di colore chiedendo loro di porre fine agli abusi xenofobici nei confronti di altri africani.

Divine Ndhlukula, Zimbabwe, imprenditrice

Nasce come contabile e nel 1999 fonda l'azienda SECURICO con quattro dipen-



denti. Oggi SECURICO è una delle principali imprese di sicurezza private del paese con oltre 3600 dipendenti. La sua storia è particolarmente degna di nota perché in un paese marcatamente patriarcale come lo Zimbabwe non è affatto scontato che un'impresa operante nel settore della sicurezza sia diretta da una donna. Ma Ndhlukula si è imposta con determinazione contro ogni ostruzionismo. Nel 2013 è stata nominata African Woman of the Year.

Youssou N'Dour, Senegal, musicista

Youssou N'Dour è considerato il padre del mbalax, un genere che unisce la musica pop occidentale e i ritmi cubani con il sabar, il tamburo tradizionale senegalese. Insieme a Neneh Cherry ha composto e interpretato la hit mondiale «7 Seconds». Oggi, a 54 anni,



Youssou N'Dour,
Senegal, musicista

è Ambasciatore di buona volontà della FAO. Ad aprile 2012 è diventato ministro del turismo e della cultura. N'Dour è uno dei musicisti africani più famosi.

Genevieve Nnaji, Nigeria, attrice cinematografica

Nnaji è il volto più noto di «Nollywood», l'industria cinematografica nigeriana. Spesso definita dai media internazionali come la «Julia Roberts africana», ha iniziato la sua carriera cinematografica



oltre 27 anni fa, quando a soli otto anni ha ricoperto una

parte secondaria in una serie televisiva nigeriana. Ad oggi ha recitato in più di 100 film. Aziende quali Etisalat, settore telefonia mobile, e Amstel, produttrice di bevande, sfruttano la sua popolarità e la usano come testimonial. Dietro l'India ma prima degli Stati Uniti, «Nollywood» è la seconda industria cinematografica al mondo, con un fatturato di 10 miliardi di dollari l'anno. I suoi film sono molto popolari in tutta l'Africa.

Lydia Nsekera, Burundi, membro del comitato esecutivo della FIFA

Spesso definita come «First Lady del calcio», Lydia Nsekera è la prima donna nei 110 anni di storia della FIFA a entrare nel comitato esecutivo della federazione internazionale di calcio. Da piccola non ha potuto giocare a calcio perché non si addiceva a una bambina. Così da ragazza ha fondato la prima squadra di



calcio femminile del Burundi ed è stata presidente della federazione calcistica del suo paese.

Lupita Nyong'o, Kenya, attrice e regista

Il 2014 è stato l'anno di Lupita Nyong'o, attrice e regista keniana di 32 anni che con «12 anni schiavo» ha debuttato a Hollywood. La sua interpretazione della schiava Patsey le è valsa l'Oscar >



Lupita Nyong'o,
Kenya, attrice e regista

come miglior attrice non protagonista. Nyong'o è nata in Messico ma è cresciuta in Kenya. Si è diplomata alla Yale School of Drama. Attualmente sta lavorando al film *Queen of Katwe*, la storia dell'ascesa di una bambina ugandese genio degli scacchi.

O

Ory Okolloh, Kenya, avvocato

Ory Okolloh, 37 anni, ha acquisito una certa visibilità come blogger e cofondatrice della piattaforma Ushahidi, sulla quale i kenioti a seguito delle elezioni del 2007 potevano segnalare casi di violenza tramite e-mail, SMS o tweet.



Il software open source di Ushahidi è utilizzato oggi in tutto il mondo per scopi simili. Okolloh, che lotta per il buon governo e per la trasparenza in Africa, è oggi amministratore delegato di Omidyar Network Africa, che investe in organizzazioni a favore della società civile.

Ngozi Okonjo-Iweala, Nigeria, ministro delle finanze

L'economista nigeriana è stata due volte ministro delle finanze, prima sotto il presidente Olusegun Obasanjo e poi sotto Goodluck Jonathan. In quegli anni il PIL nige-



riano è nettamente cresciuto: tra il 2012 e il 2014 in media del 6,5 per cento. La cinquantenne è stata decisiva nella formulazione di riforme che hanno contribuito a una maggiore trasparenza rendendo più stabile l'economia nigeriana. Ngozi Okonjo-Iweala, laureata a Harvard e al MIT, ha inoltre lavorato per 21 anni presso la Banca mondiale.

Japheth Omojuwa, Nigeria, blogger

Omojuwa è una persona particolarmente tenace, e in un paese come la Nigeria dove solo con la tenacia si può far strada, questo rappresenta certamente un fattore positivo. Il trentenne è uno dei critici sociali e degli attivisti più influenti e più controversi della Nigeria. Ha centinaia di migliaia di follower sui social media e usa il suo profilo Twitter (@omojuwa) per divulgare commenti politici e incentivare dibattiti virali su good governance, trasparenza e corruzione. In Nigeria è impossibile ignorarlo. Quando Omojuwa twitta, tutti ascoltano. Presidente compreso. La sua critica gli è costata molti nemici potenti e numerose



Japheth Omojuwa,
Nigeria, blogger

minacce. Ma lui non abbassa la testa perché lo fa per il bene della Nigeria: «Non mi reputo un attivista in prima linea, sono un semplice nigeriano che si preoccupa del futuro del suo paese e vuole fare qualcosa per esso», afferma.

Nicky Oppenheimer, Sudafrica, investitore

Nicky Oppenheimer è stato presidente di De Beers, il maggior produttore di diamanti al mondo, fino al 2011, quando ha venduto all'azienda Anglo American la quota di



famiglia pari al 40 per cento. Oppenheimer, 69 anni, è inoltre attivo in Africa come investitore. Con la sua azienda di famiglia, la E. Oppenheimer & Son, e in cooperazione con l'holding pubblica di Singapore Temasek, ha fondato l'azienda Tana Africa Capital, che investe in imprese di beni di consumo.

Afua Osei e Yasmin Belo-Osagie, Ghana e Nigeria, imprenditrici

Belo-Osagie, 25 anni, e Osei, 27 anni, si sono prefissate lo scopo di aumentare sensibilmente il numero e l'importanza delle imprenditrici in Africa. Nel 2014 hanno fondato l'azienda «She Leads Africa», che vorrebbero far diventare la versione africana di «500 Startups», il leggendario incubatore aziendale della Silicon Valley. «She Leads >

Africa» è una piattaforma che mette in contatto donne africane con potenziali investitori e offre consulenza a chi voglia costruire o sviluppare la propria impresa. Ogni anno viene organizzato un concorso



di presentazione per le donne, per il quale arrivano candidature da oltre 25 paesi e dai settori più diversi. Fino a oggi sono state sostenute circa un migliaio di start-up dirette da donne. L'obiettivo per il 2015 è raggiungere una cifra di almeno 10 000 imprenditrici africane.

R

Bridgette Radebe, Sudafrica, imprenditrice



Bridgette Radebe, 55 anni, ha iniziato la sua carriera all'epoca dell'apartheid (1948-1994), in particolare negli anni Ottanta, come lavora-

trice a contratto nell'industria mineraria sudafricana. Essendo non solo di colore ma anche donna, è stata doppiamente discriminata. Nel 1995, dopo la svolta democratica, ha fondato la sua azienda, la Mmakau Mining, che estrae platino, oro, uranio, carbone e cromo. È presidentessa della South African Mining Development Association. Nel 2008 è stata nominata International Businessperson of the Year. La rivista economica «Forbes» la cita tra le dieci africane più ricche.

Issad Rebrab, Algeria, imprenditore

L'uomo più ricco d'Algeria è l'amministratore delegato di Cevital, il più grande conglomerato algerino e uno dei principali datori di lavoro del paese. Di Cevital fa parte una delle più grandi raffinerie di zucchero del mondo (produ-



zione annua di 1,5 milioni di tonnellate). Cevital produce inoltre olio e margarina e detiene partecipazioni nei settori portuale, automobilistico, minerario e agricolo. Rebrab, 70 anni, è figlio di militanti che hanno lottato per l'indipendenza dell'Algeria. Dopo un attacco terroristico alla sua ex azienda, Rebrab ha dovuto lasciare il paese nel 1995. Oggi, secondo «Forbes», è tra i dieci uomini africani più ricchi, con un patrimonio stimato di 3,2 miliardi di dollari.



Genevieve Sangudi,
Tanzania, investitrice

S

Genevieve Sangudi, Tanzania, investitrice

Nel 2011 la Carlyle Group (Stati Uniti) ha annunciato la creazione di un fondo di 500 milioni di dollari per gli investimenti in Africa. Come direttrice è stata scelta la tanzaniana Genevieve Sangudi. Sangudi, che ha studiato alla Columbia University, è una delle donne più famose nel settore private equity in Africa. È partner e direttrice fondatrice del reparto nigeriano di Emerging Capital Partners (ECP), una società di investimenti centrata sull'Africa.

Naguib Sawiris, Egitto, uomo d'affari

Naguib Sawiris è il figlio maggiore di Onsi Sawiris, la cui

dinastia controlla l'Orascom Group, il più grande gruppo aziendale d'Egitto. Grazie al cinquantenne Naguib, Orascom è diventata la principale azienda di telefonia mobile in Egitto. Naguib è anche cofondatore del «Partito dei Liberi Egiziani», a favore di un Egitto laico e di una libera economia di mercato. Dopo la fine del governo di Hosni Mubarak, Sawiris ha ricoperto un ruolo importante come mediatore tra governo e opposizione.



Sauti Sol, Kenya, musicisti

La musica popolare del gruppo keniota Sauti Sol, composto da Bien-Aimé Baraza, Willis Chimano, Delvin Mudigi e Polycarp Otieno, >



Sauti Sol,
Kenya, musicisti

Foto: Sven Torfinn

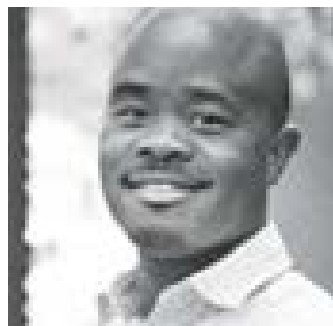
è la più esportata nel continente africano. La famosissima boy band canta in swahili e miscela la musica e le danze locali e regionali con stili occidentali quali il soul e l'R'n'B. Sauti in swahili significa «voce». Agli MTV European Music Awards dell'anno scorso hanno vinto il premio di Best African Act.

Wole Soyinka, Nigeria, premio Nobel per la letteratura

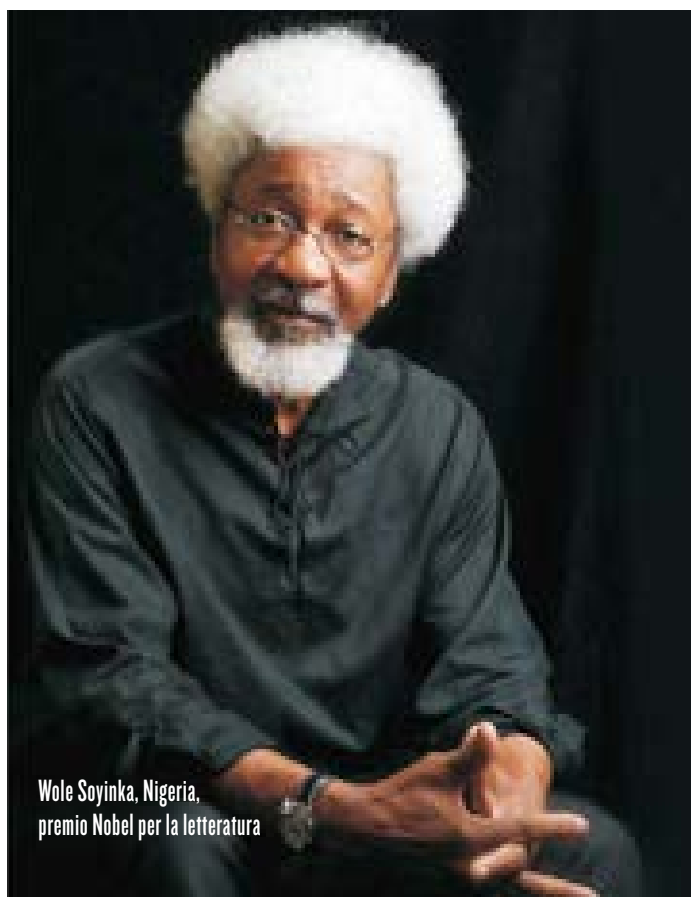
Lo scrittore, poeta, saggista e drammaturgo nel 1986 è stato il primo africano a ricevere il Nobel per la letteratura. L'ottantunenne si schiera apertamente contro la corruzione e l'ingiustizia sociale. Ha scritto oltre 20 opere teatrali che vengono messe in scena in tutto il mondo con grande successo: *A Dance of the Forests*, *The Strong Breed*, *The Lion and the Jewel*. Nel 2006 è comparsa la sua autobiografia *You Must Set Forth At Dawn* (Sul far del giorno).

Fred Swaniker, Ghana, imprenditore nel settore della formazione

Swaniker, 38 anni, è fondatore dell'African Leadership Network (ALN), un'associa-



zione di influenti giovani dirigenti africani. L'ALN serve come piattaforma per l'elaborazione di idee a favore dello sviluppo sostenibile del continente. Swaniker è inoltre cofondatore e CEO dell'African Leadership Academy



Wole Soyinka, Nigeria, premio Nobel per la letteratura

sponsorizzata da Credit Suisse, un collegio a Johannesburg che recluta gli studenti più meritevoli dell'intero continente e li prepara a ricoprire ruoli manageriali (Bulletin 5/2012).



Magatte Wade, Senegal, imprenditrice

Nel 2004 la senegalese ha fondato a San Francisco l'Adina World Beat Beverages, azienda produttrice di succhi di frutta e tè secondo ricette tradizionali e usando prodotti sostenibili delle piccole aziende agricole

dell'Africa e dell'Asia. Per la costituzione della sua impresa aveva raccolto 30 milioni di dollari di capitale di rischio. Oggi ha venduto le sue quote



e dirige la Tioosan, un'azienda di prodotti biologici per la cura della pelle realizzati seguendo ricette tradizionali senegalesi.

George Weah, Liberia, politico

George Weah, ex Pallone d'oro, è a capo del più grande partito di opposizione della Liberia. Nel 2014 è stato eletto al Senato. È probabile che nel 2017 il quarantottenne si

candidi per la terza volta alle elezioni presidenziali (dopo i due tentativi falliti nel 2005 e nel 2011).



Zapiro (Jonathan Shapiro), Sudafrica, caricaturista

Jonathan Shapiro, meglio noto come Zapiro, è un caricaturista sudafricano molto amato che nelle sue



opere prende in giro i ricchi e i potenti del suo paese. I disegni dell'artista cinquantaseienne, che negli anni Ottanta ha partecipato attivamente al movimento anti-apartheid, offrono un punto di vista satirico sulle tematiche politiche attuali.

La giuria era formata da Mfonobong Nsehe (Forbes Africa), l'avvocato Rex Idaminabo (fondatore dell'African Achiever Award), l'imprenditore Ayodeji Adewumi (CEO Jobberman Nigeria) e l'economista Tony Watima (Business Daily Kenya).



FESTEGGIAMO 10 ANNI DI PARTNERSHIP

Da 10 anni, Credit Suisse e Room to Read lavorano insieme per dare una mano all'istruzione delle future generazioni in Africa e in Asia.



Immaginiamo un mondo nel quale tutti i bambini possano ricevere un'istruzione di qualità, che permette loro di realizzarsi pienamente e di contribuire alla comunità in cui vivono e al mondo. Quest'anno festeggiamo dieci milioni di bambini sostenuti dai progetti di Room to Read in tutto il mondo. **PER SAPERNE DI PIÙ: WWW.ROOMTOREAD.ORG**

Conoscete l'Africa?



Dodici domande sul continente delle opportunità.

Di Mikael Krogerus

1 Quanti vincitori del premio Nobel sono originari dell'Africa?

- a) 5
- b) 9
- c) 20
- d) 25

2 Quale paese non può essere considerato «La Svizzera d'Africa»?

- a) Burundi
- b) Etiopia
- c) Botswana
- d) Namibia

3 Chi sono i «Big Five»?

- a) Elefante, rinoceronte, leone, leopardo, bufalo
- b) Elefante, rinoceronte, leone, leopardo, giraffa
- c) Elefante, rinoceronte, leone, leopardo, ghepardo
- d) Squalo balena, squalo bianco, manta, leone marino, tonno

4 Qual è il paese africano più felice?

- a) Angola
- b) Lesotho
- c) Zambia
- d) Mauritius

5 Quale di questi quattro exchange traded fund (ETF*) africani negli ultimi 12 mesi ha realizzato la performance migliore?

- a) Market Vectors Egypt Index ETF
- b) Market Vectors-Africa Index ETF
- c) iShares MSCI South Africa ETF
- d) Global X MSCI Nigeria ETF

6 Quale paese ha vinto più volte l'Africa Cup?

- a) Costa d'Avorio
- b) Nigeria
- c) Egitto
- d) Ghana

7 Quale paese non è mai stato colonizzato?

- a) Ciad
- b) Mauritania
- c) Zimbabwe
- d) Etiopia

8 Chi, secondo FORBES, è l'africano più potente attualmente?

- a) Donald Kaberuka, banchiere per lo sviluppo
- b) Abdelfatah as-Sisi, Presidente dell'Egitto
- c) Kofi Annan, diplomatico
- d) José Eduardo dos Santos, Presidente dell'Angola

9 Qual è l'animale africano più pericoloso?

- a) Zanzara
- b) Leopardo
- c) Squalo bianco
- d) Ippopotamo

10 Qual è la religione più diffusa?

- a) Islam
- b) Cristianesimo
- c) Religioni legate alla natura
- d) Induismo

11 «Lucy», lo scheletro risalente a 3,2 milioni di anni fa, è il nostro antenato più anziano?

- a) Sì
- b) No
- c) È una teoria controversa

* gli ETF sono fondi negoziati in borsa che rappresentano l'andamento economico di una borsa o di una regione.

12 Quale città ha il maggior numero di abitanti?

- a) Cairo, Egitto
- b) Johannesburg, Sudafrica
- c) Kinshasa, Repubblica Democratica del Congo
- d) Lagos, Nigeria

Soluzioni:

1c – Categoria più frequente: Nobel per la pace. **2d, 3a** – «Big Five» era il nome attribuito dai cacciatori di caccia grossa ai cinque animali africani più difficili da cospirare. **4a** – Fonte: World Happiness Report. **5b** – 1° maggio 2014 – 1° maggio 2015: più 12%. **6c** – Egitto (7 volte). **7d** – L'Etiopia, insieme alla Liberia, è l'unico paese africano a non essere mai stato colonizzato in modo duraturo. **8b** – Fonte: «Forbes». **9a** – Ogni anno in Africa 500 000 persone muoiono di malaria, trasmessa attraverso la puntura delle zanzare. **10b** – Crista-nesimo (53%), davanti all'Islam (46%). **11c** – «Lucy» è il più antico antenato conosciuto dell'uomo, ma secondo alcuni paleontologi lo scheletro ritrovato in Ciad «Toumai», con il doppio degli anni, potrebbe essere già considerato un uomo primordiale. **12d** – 21 milioni.



In che modo l'impegno fa crescere i giovani talenti?

Anche i grandi talenti hanno cominciato da piccoli. Ecco perché Credit Suisse mette sotto i riflettori i giovani musicisti classici con il Credit Suisse Young Artist Award e il Prix Credit Suisse Jeunes Solistes. Dal 1993, Credit Suisse è orgoglioso sponsor principale del Lucerne Festival.

credit-suisse.com/sponsorship



APPARTAMENTI DI LUSO

A LUGANO CON SERVIZI ALBERGHIERI



AFFITTIAMO E VENDIAMO

appartamenti con SPA, ristorante, piscina interna ed esterna, anche per brevi periodi.

A pochi minuti dal centro di Lugano, con vista mozzafiato sul lago.

Privacy e comfort in un contesto unico ed esclusivo.

WWW.RESORTCOLLINADORO.COM

RESORT COLLINA D'ORO
VIA RONCONE 22, 6927 AGRA, LUGANO | Tel. +41 91 641 11 11
INFO@RESORTCOLLINADORO.COM